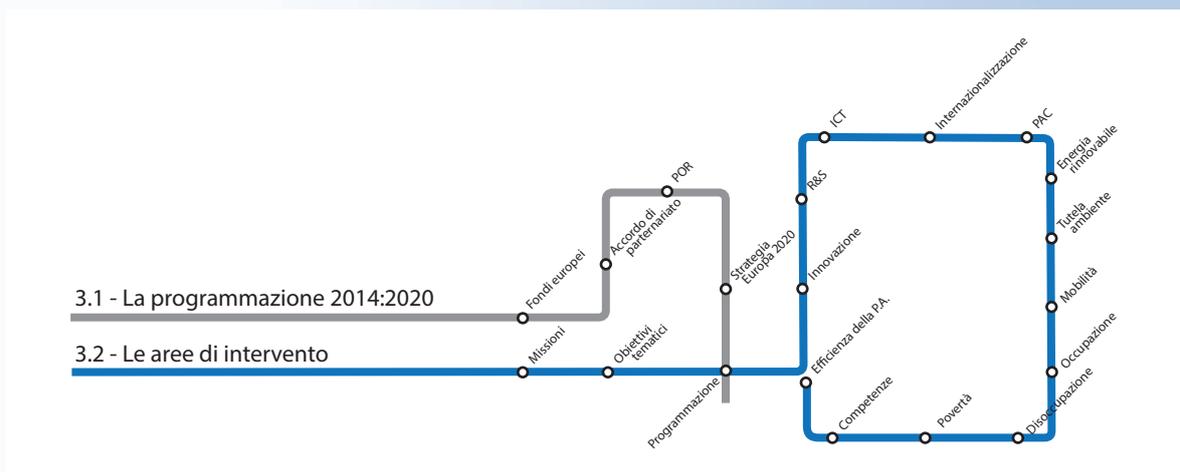


La crisi ha cambiato radicalmente il panorama economico mondiale. In questo scenario si inserisce il nuovo ciclo di programmazione dei fondi europei 2014:2020, fondamentale nella sfida dell'Italia per rilanciare il proprio percorso in termini di crescita sostenibile e competitività, riducendo le disparità regionali e promuovendo l'occupazione. Un uso più efficiente e più efficace dei fondi del prossimo ciclo deve contribuire al superamento della crisi e ai problemi di coesione territoriale.

A partire dalle sfide comuni poste dai traguardi della strategia Europa 2020 e da un'attenta analisi del tipo di politica di sviluppo territoriale di cui il Paese necessita nel breve e nel lungo periodo, è oggi più che mai necessaria una forte concentrazione delle risorse europee che integri l'orientamento antirecessivo per sostenere lo sviluppo socio-economico con obiettivi strategici di tipo strutturali: internazionalizzazione, digitalizzazione, innovazione, valorizzazione dei beni culturali e ambientali, sostegno allo sviluppo rurale e alle PMI, promozione del lavoro, qualità dell'istruzione e del capitale umano, lotta alla povertà.



**Gli obiettivi 2014:2020
dell'Unione europea
per rilanciare
la crescita**





3. Gli obiettivi 2014:2020 dell'Unione europea per rilanciare la crescita

3.1 La programmazione 2014:2020

La crisi degli ultimi anni ha cambiato radicalmente il panorama economico mondiale. È così che in questo scenario, la principale sfida dell'Italia è quella di rilanciare il proprio percorso in termini di crescita sostenibile e competitività complessiva, riducendo le disparità regionali e promuovendo l'occupazione.

La politica di coesione 2014-2020 prevede un coordinamento molto più stretto rispetto al passato della programmazione dei Fondi strutturali¹ collegati al Quadro Strategico Comune 2014-2020, in un unico documento strategico, e una stretta coerenza rispetto agli obiettivi fissati della Strategia Europa 2020 per la crescita intelligente, inclusiva e sostenibile dell'Unione europea.

L'utilizzo dei Fondi per la programmazione 2014-2020 avverrà sulla base dell'"Accordo di partenariato" che sarà siglato tra l'Unione europea e ciascuno Stato membro, e di Programmi operativi nazionali da negoziare con la Commissione europea. In questo documento di indirizzo si definiscono i fabbisogni di sviluppo, gli obiettivi tematici della programmazione, i risultati attesi e le azioni da realizzare tramite l'impiego dei fondi, ovvero gli impegni assunti dai partner a livello nazionale e regionale, assicurando il coordinamento delle politiche e l'integrazione dei Fondi Strutturali e di Investimento Europei (Fondi SIE).

In Italia il processo di preparazione del documento strategico è stato avviato con la presentazione nel dicembre 2012 da parte del Ministro per la coesione territoriale Fabrizio Barca, d'intesa con i Ministri del Lavoro e delle Politiche Agricole, Forestali e Alimentari, del documento "Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020", che ha avviato il confronto pubblico per preparare l'Accordo di Partenariato e ha definito l'impianto metodologico del nuovo ciclo, individuando sette innovazioni volte a rafforzare l'efficacia e la qualità della spesa dei fondi.

Queste innovazioni di metodo sono riassumibili in sette parole chiave: a) risultati attesi, esplicitati in indicatori quantitativi misurabili, b) azioni, da indicare in termini puntuali e operativi, c) tempi previsti e sorvegliati, associati ai soggetti responsabili da cui dipendono le scadenze, d) partenariato mobilitato, è necessario far riferimento a uno schema comune di principi fondamentali per rafforzare l'efficacia della pratica partenariale, e) apertura/trasparenza delle informazioni e dei processi decisionali che renderanno alcune innovazioni più efficaci, f) valutazione degli effetti prodotti dagli interventi e del modo in cui tale effetto ha luogo, g) rafforzamento del presidio nazionale sull'attuazione, attraverso il monitoraggio sistematico dei programmi cofinanziati e le verifiche sul campo per accertare lo stato degli interventi, l'assistenza e l'affiancamento strutturato dei centri di competenza nazionale alle autorità responsabili dell'attuazione, nelle situazioni maggiormente critiche.

È chiaro che a valle del complesso quadro programmatico si collocano i Programmi Operativi dei diversi Fondi strutturali che, a livello regionale, partendo da un'analisi dei fabbisogni regionali, sono chiamati a definire le priorità di investimento, i risultati attesi e le azioni che, tenuto conto dei singoli contesti territoriali, possono maggiormente contribuire a livello locale ad una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva.

La Regione del Veneto ha approvato il 13 maggio 2014 la DGR 657/2014 "Rapporto di sintesi della strategia regionale unitaria 2014/2020", che fornisce una rappresentazione complessiva delle direttrici su cui si svilupperà la programmazione comunitaria regionale per il periodo di programmazione 2014/2020 dei fondi previsti dal Quadro Strategico Comune (FESR, FSE, Fondo di coesione, FEAMP e FEASR) e costituisce una sintesi generale rispetto ai contenuti dei redigenti atti di programmazione degli interventi regionali cofinanziati dall'Unione europea.

Il cammino verso gli obiettivi di Europa 2020

Considerata la connessione della nuova programmazione alla strategia "Europa 2020", sembra logico dare una sintetica fotografia del Veneto e dell'Italia rispetto agli obiettivi fissati da essa.

La nuova strategia definita dalla Commissione europea ha lo scopo di guidare l'Europa fuori dalla crisi

¹ Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), Fondo sociale europeo (FSE), Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR), Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP). Ad essi si andranno ad integrare le risorse del Fondo Sviluppo e Coesione (FSC).



economica e soprattutto di darle un nuovo indirizzo e nuovi obiettivi per affrontare con successo le sfide del prossimo decennio.

Tre sono le priorità chiave per rilanciare il sistema economico e promuovere una crescita "intelligente, sostenibile e solidale" basata su un maggiore coordinamento delle politiche nazionali ed europee, ovvero:

- crescita intelligente: sviluppare un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione;
- crescita sostenibile: promuovere un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e più competitiva;
- crescita inclusiva: promuovere un'economia con un alto tasso di occupazione che favorisca la coesione sociale e territoriale.

Questa strategia a livello europeo è la naturale prosecuzione di quanto era stato sancito a Lisbona nel marzo del 2000, dove l'obiettivo strategico per l'Unione europea era di "diventare l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale". Nella Strategia "Europa 2020" i progressi verso la realizzazione dei nuovi obiettivi sono valutati sulla base di indicatori che gli Stati membri declinano in obiettivi nazionali definiti in funzione delle rispettive situazioni di partenza e più realistici da raggiungere.

Dalla tabella sotto riportata si evince che tali target sono connessi tra di loro. Livelli d'istruzione più elevati favoriscono l'occupabilità e i progressi compiuti nell'incrementare il tasso di occupazione contribuiscono a ridurre la povertà. Ancora, maggiore capacità di ricerca e sviluppo e innovazione nei settori dell'economia, associata ad un uso più efficiente delle risorse, migliorerà la competitività e favorirà la creazione di nuovi posti di lavoro. Infine, investendo in tecnologie più pulite non solo si proteggerà l'ambiente, ma si contribuirà a combattere il cambiamento climatico e si creeranno anche nuovi sbocchi per le imprese e quindi posti di lavoro.

In dettaglio, gli obiettivi principali proposti per la realizzazione di una crescita intelligente riguardano la

promozione della conoscenza e dell'innovazione attraverso il raggiungimento di una quota di investimenti in ricerca e sviluppo (R&S) pari al 3% del PIL e di un tasso di abbandono scolastico inferiore al

Dalla crescita intelligente...

10%, oltre al conseguimento di un tasso del 40% di giovani in possesso di laurea.

Per la spesa in R&S l'Italia, che propone un target più realistico pari alla metà dell'obiettivo internazionale, registra nel 2011 la quota dell'1,25%, mentre per il Veneto risulta 1,03%.

Il Veneto, pur partendo da livelli di spesa in R&S bassi per la tipologia di ricerca e innovazione non codificata che si realizza nelle imprese nostrane, ha più che raddoppiato il valore dell'indicatore, mostrando una forte crescita di investimenti soprattutto da parte delle imprese.

Bene in Veneto per quanto riguarda l'abbandono prematuro della scuola, dove sempre meno sono i ragazzi

zi che ne escono troppo presto, il 10,3% nel 2013 contro il 18,1% del 2004. Ancora bassa invece la quota di

giovani 30-34enni laureati che secondo il target fissato a livello europeo dovrebbe crescere fino ad almeno il 40% entro il 2020. Nel 2013 si stima che più della metà dei paesi dell'Unione europea abbiano già raggiunto l'obiettivo fissato, in Italia, invece, sebbene le performance siano in netto miglioramento in questi anni, si registra una quota di laureati fra i 30 e i 34 anni pari al 22,4%, la più bassa dell'Ue28 pari, invece, in media al 36,6%. E non migliore è la situazione del Veneto che registra una percentuale del 19,1%. Va detto, però, che poiché le regioni italiane partono da livelli più bassi, il nostro governo ha comunque fissato un target più realistico per l'Italia da raggiungere entro il 2020, ovvero il 26-27%.

Per quanto riguarda la crescita sostenibile, da anni l'Europa è in prima linea nella lotta contro i cambiamenti climatici e nel 2008 la Commissione europea

ha approvato un pacchetto di interventi finalizzati alla riduzione dell'inquinamento e alla salvaguardia dell'ambiente. Gli obiettivi da raggiungere entro il 2020 consistono nella riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra del 20% rispetto ai valori registrati nel 1990, nell'incremento dell'uso delle fonti energetiche rinnovabili, che dovrà coprire il 20% dei consumi finali, e nel miglioramento dell'efficienza energetica, riducendo i consumi del 20%.

L'unico dato disponibile per il Veneto è riferito alla percentuale di energia rinnovabile che nel 2010 è al

Sempre meno gli abbandoni precoci scolastici, ma ancora pochi i laureati

... alla crescita sostenibile...



VERSO GLI OBIETTIVI DI EUROPA 2020

Gli Obiettivi Europa 2020: valori e target. Veneto, Italia e UE28						
	Anno	Veneto	Italia	UE28	Target Europeo	Target Italiano
Crescita Intelligente						
% di spesa in R&S sul PIL	2011	1,03	1,25	2,04	3%	1,53%
% di giovani che abbandonano prematuramente gli studi	2013	10,3	17,1 (provvisorio)	12,0 (provvisorio)	<10%	<15-16%
% di 30-34 enni laureati o con titolo superiore	2013	19,1	22,4	36,6 (provvisorio)	>=40%	>=26-27%
Crescita sostenibile						
% di energia rinnovabile rispetto al consumo finale di energia	2012	7,1 (2010)	13,5	14,1	20%	17% (14,3% depurato del settore trasporti) (b)
Efficienza energetica (consumo finale energetico)	2012	-	119,0	1.103,4	1.086 Milioni di tep	126 Milioni di tep (c)
(consumo primario energetico)	2012	-	155,2	1.583,5	1.483 Milioni di tep	158 Milioni di tep (c)
Riduzione delle emissioni di gas serra rispetto al 1990	2011	-	-4,7	-16,97 (a)	-20%	-13% (d)
Crescita inclusiva						
Tasso di occupazione 20-64 anni (%)	2013	67,8	59,8	68,4 (2012)	75%	67-69%
Persone a rischio di povertà o esclusione sociale (in migliaia)	2012 (provvisorio)	770 pari al 15,8% della popolazione (e)	18.194 pari al 29,9% della popolazione	124.477 pari al 24,8% della popolazione (e)	riduzione di almeno 20 milioni di persone povere	riduzione di almeno 2,2 milioni di persone povere
<p>(a) Dato dell'UE27</p> <p>(b) L'obiettivo regionale comprende i soli settori elettrico e del calore/raffrescamento ed è pari al 10,3% per il 2020; il settore dei trasporti viene gestito invece a livello nazionale.</p> <p>(c) I valori indicati come target 2020 per l'Italia (definiti a livello nazionale e calcolati con la metodologia di Enea) non sono direttamente confrontabili con i valori calcolati da Eurostat (presenti in tabella per l'indicatore) in quanto ci sono differenti definizioni di consumo primario e finale tra Enea (che pubblica il Bilancio Energetico Nazionale) ed Eurostat stessa.</p> <p>(d) Obiettivo nazionale vincolante solo per i settori non ETS - Emission Trading Scheme- rispetto al 2005</p> <p>(e) Stima</p>						



7,1%, non lontano dall'obiettivo da raggiungere per il 2020 del 10,3%.

L'indicatore relativo alle emissioni di gas serra rispetto al 1990 è ancora lontano dal target per l'Italia, anche se molto si è fatto negli ultimi anni. Infatti, si stima² che tali emissioni nella media del periodo 2008-2012 siano calate del 7,1/7,3% rispetto il 1990, contro il target fissato, per lo stesso periodo, del 6,5%.

Infine, la crescita inclusiva prevede due obiettivi: il 75% delle persone di età compresa tra 20 e 64 anni deve avere un lavoro e 20 milioni di persone in meno devono essere a rischio di povertà o esclusione sociale.

... alla crescita inclusiva

Nell'ambito delle politiche del lavoro, dall'autunno del 2008, la crisi irrompe anche nel nostro Paese vanificando molti dei risultati ottenuti; sebbene ciò, in questi anni difficili il Veneto

Il Veneto rimane tra le regioni leader per il lavoro anche con la crisi

si conferma tra le regioni leader e nel 2012 registra il quarto tasso di occupazione più alto (69,3%), raggiungendo già il target fissato a livello nazionale per il 2020 (67%-69%) e facendo ben sperare per quello europeo. Purtroppo, però, nel 2013 l'occupazione continua a diminuire portando il tasso al 67,8%, comunque il sesto valore più alto nella graduatoria regionale.

Connesso il tema della povertà, il cui impegno dell'Italia è di ridurre nei prossimi dieci anni di almeno 2,2 milioni il numero di persone a rischio di povertà o esclusione sociale.

Nel 2012 quasi il 30% delle persone residenti in Italia è a rischio di povertà o esclusione sociale, secondo la definizione adottata nell'ambito della strategia Europa 2020. L'indicatore deriva dalla combinazione del rischio di povertà, della grave deprivazione materiale e della bassa intensità di lavoro ed è definito come la quota di popolazione che sperimenta almeno una di queste situazioni di disagio. Nel contesto europeo, la situazione italiana appare preoccupante: l'indicatore è di ben 5 punti percentuali sopra la media europea (24,8%), peggiore della gran parte dei Paesi più sviluppati e inferiore solo a Grecia e ad alcuni dei Paesi dell'Est Europa.

A livello nazionale si evidenzia il consueto quadro di disparità territoriale, con indicatori decisamente allarmanti

Allarmante la situazione di povertà nel meridione

nelle regioni meridionali; minore è invece il disagio in Veneto, a soffrirne il 15,8% della popolazione.

3.2 Le aree di intervento

Sulla base del processo metodologico sopra descritto è stato avviato il confronto partenariale finalizzato alla stesura dell'"Accordo di partenariato" che, attraverso i lavori di Tavoli tecnici e l'organizzazione di Audizioni tematiche, ha coinvolto sia i livelli istituzionali che le forze sociali ed economiche che i rappresentanti della società civile. I lavori dei Tavoli tecnici sono stati organizzati raggruppando undici grandi aree tematiche di possibile intervento dei fondi (definite Obiettivi tematici nel nuovo regolamento) su quattro missioni così individuate:

- "Lavoro, competitività dei sistemi produttivi e innovazione";
- "Valorizzazione, gestione e tutela dell'ambiente";
- "Qualità della vita e inclusione sociale";
- "Istruzione, formazione e competenze".

Gli undici obiettivi tematici, declinati in priorità di investimento specifiche di ciascun Fondo, dovranno essere perseguiti, come accennato nel primo sottocapitolo, considerando la realizzazione della strategia di Europa 2020.

Di seguito trattiamo quindi le undici aree di intervento, una per ogni paragrafo, dando una fotografia della corrispettiva situazione attuale del Veneto anche in confronto con altre realtà territoriali. Si tratta di un'analisi di contesto basata sugli indicatori quantitativi disponibili.

Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione

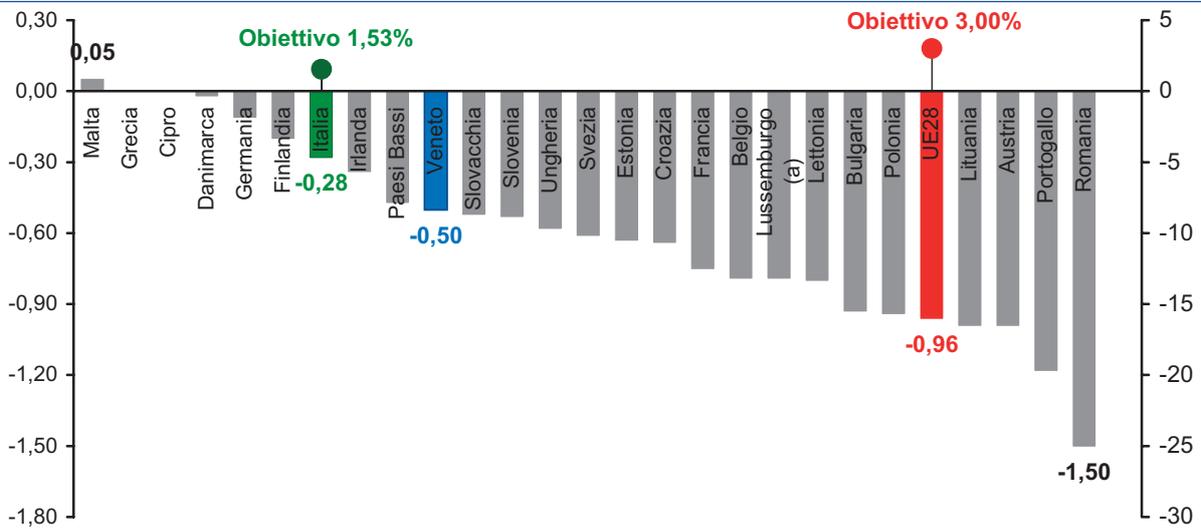
Come quanto scritto sopra, la Strategia Europa 2020 promuove la conoscenza e l'innovazione come veicoli per la crescita futura e chiede di monitorare il parametro inerente alla spesa in R&S in rapporto al PIL per confrontare le performance dei diversi Paesi nel campo della ricerca scientifica.

L'Unione europea sta avanzando verso il raggiungimento dell'obiettivo di investire il 3% del PIL in R&S, con quasi 260 miliardi di euro di spesa sostenuta nel 2011 da imprese, istituzioni pubbliche, istituzioni non profit e università.

² Fonte: Fondazione per lo sviluppo sostenibile – Dossier Kyoto 2013



Fig. 3.2.1 - Spesa in R&S sul PIL: distanza in punti percentuali dall'obiettivo nazionale fissato per il 2020 (*) per alcuni paesi - Anno 2011



(a) Dato al 2010

(*) Obiettivi Europa 2020 secondo quanto stabilito dagli Stati membri nei Programmi nazionali di riforma dell'aprile 2011

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Eurostat

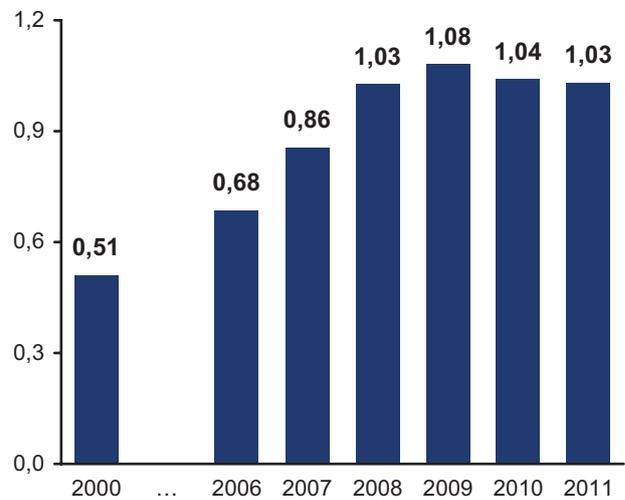
Diciotto stati membri hanno incrementato nel corso del 2011 la spesa in ricerca in rapporto al Prodotto Interno Lordo, anche se sono pochi i Paesi che hanno già raggiunto i rispettivi obiettivi nazionali, fissati per lo più al di sotto della soglia europea³.

In Giappone e negli Stati Uniti l'incidenza sul PIL della spesa in ricerca e sviluppo è superiore, rispettivamente, del 62% e del 30% rispetto al dato europeo. La distanza dal target continua a ridursi per l'Italia, che, con l'1,25% di spesa in R&S su PIL, nel 2011 arriva a 0,28 punti percentuali al di sotto della soglia nazionale fissata; tra i principali Paesi anche Finlandia, Germania e Danimarca mantengono una ridotta distanza dal relativo obiettivo, Malta, Grecia e Cipro l'hanno già raggiunto. In Italia, in termini di composizione percentuale, si evidenzia il ruolo trainante delle imprese, che coprono il 54,6% della spesa; a seguire università, 28,6%, istituzioni pubbliche e non profit, rispettivamente 13,4% e 3,4%.

La spesa in ricerca e sviluppo in Veneto nel 2011 è stata pari all'1,03% del PIL, principalmente riconducibile al comparto privato, 67,2% (68,4% considerando il settore non profit), perfettamente in linea con l'obiettivo UE di un finanziamento privato di due terzi della R&S.

L'Europa arranca nel raggiungimento degli obiettivi per la R&S

Fig. 3.2.2 - Incidenza della spesa in R&S sul PIL (percentuale). Veneto - Anni 2000:2011



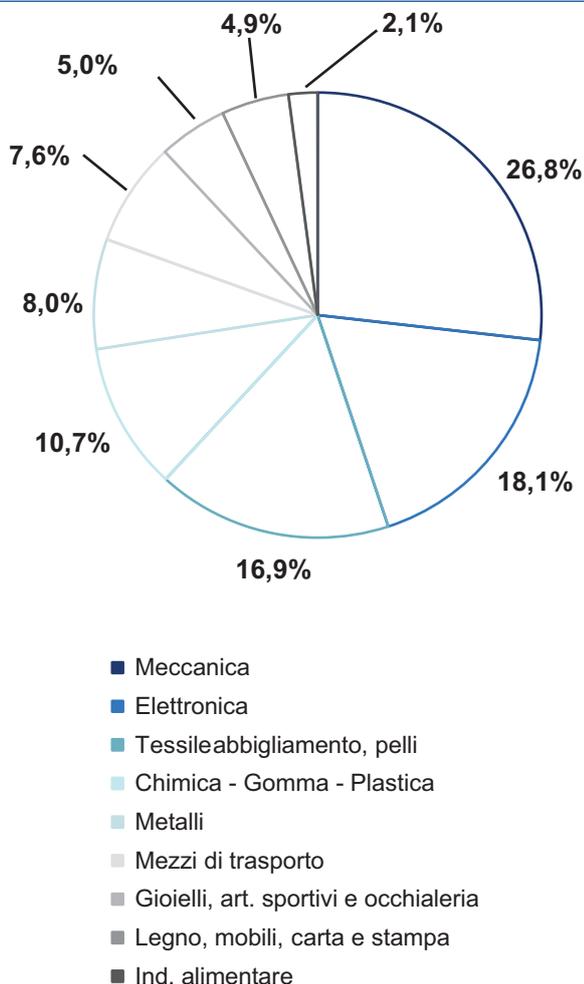
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Ad investire in Veneto sono principalmente le imprese manifatturiere, che coprono il 72% della spesa sul territorio regionale, e le attività professionali, scientifiche e tecniche, responsabili di quasi il 13% della spesa. A seguire investono quote superiori al 6% sia le attività commerciali, che i servizi di ICT. All'interno

³ Gli obiettivi nazionali considerati seguono quanto stabilito dagli Stati membri nei Programmi nazionali di riforma dell'aprile 2011.



Fig. 3.2.3 - Distribuzione % della spesa in R&S nel settore manifatturiero per categoria economica. Veneto - Anno 2011



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

del comparto manifatturiero più di un quarto della spesa è riconducibile ad imprese della meccanica (26,8%), a seguire troviamo i contributi delle imprese dell'elettronica (18%), della moda (17%), della chimica (11%) e dei metalli (8%).

Le imprese venete che fanno ricerca

Le imprese venete che fanno ricerca sono oltre 1.000, per una spesa media di oltre 900 mila euro per azienda. Come è facile immaginare il volume di investimento è proporzionale alla dimensione d'azienda e alla classe di fatturato: a investire di più, in volume, in attività di R&S sono le imprese più grandi e strutturate, sia sulla base della distribuzione della spesa per classe di fatturato d'impresa, sia nel confronto tra PMI e grandi

imprese. Quasi il 60% degli investimenti in R&S viene da imprese con un fatturato annuo superiore ai 50 milioni di euro e un altro 25% da imprese con un fatturato compreso tra i 10 e i 50 milioni di euro.

Le PMI contribuiscono in termini di spesa per il 37,4%, ma coprono oltre l'80% delle imprese venete che fanno R&S.

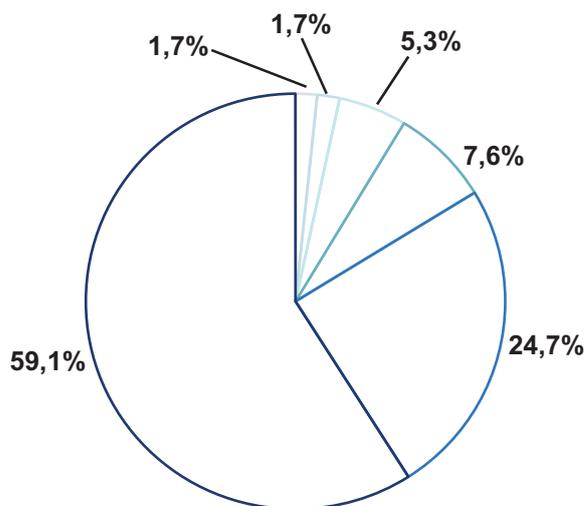
Oltre l'80% delle imprese venete che fanno R&S sono PMI

Le PMI sono colpite in modo particolarmente duro dalle difficili condizioni creditizie e sono quindi frenate nell'ampliamento dei propri investimenti.

Le PMI, infatti, incontrano difficoltà nell'accesso ai finanziamenti a causa di una potenzialità non formalmente rappresentata nella rendicontazione finanziaria, ma possiedono un enorme valore aggiunto che risiede nella proprietà intellettuale, con un modello commerciale che si appoggia a una solida clientela o ad altre attività che non figurano nelle scritture di bilancio. Non sono pochi, quindi, i casi in cui la disponibilità finanziaria delle piccole e medie imprese è limitata e, proprio a questo proposito, l'iniziativa di proporre aiuti pubblici per incentivare la ricerca potrebbe smuovere volumi rilevanti di investimenti.

Fig. 3.2.4 - Distribuzione % della spesa in R&S delle imprese venete per classe di fatturato dell'impresa Anno 2011

- fino a 1 mln di €
- tra 1 e 2 mln di €
- tra 2 e 5 mln di €
- tra 5 e 10 mln di €
- tra 10 e 50 mln di €
- oltre 50 mln di €



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat



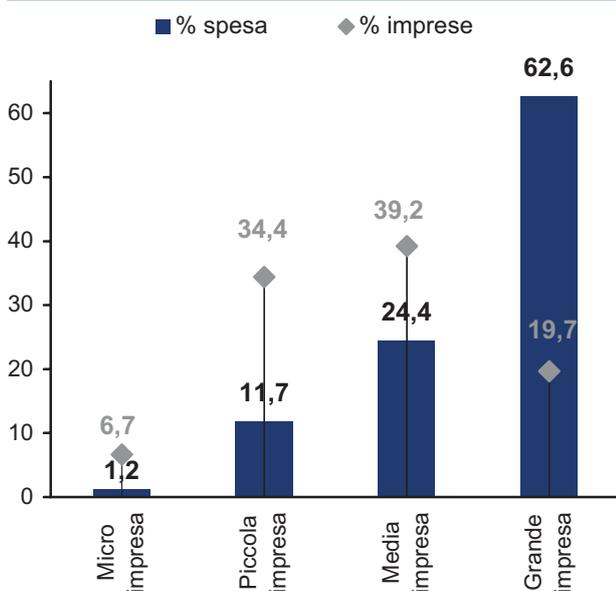
Il sostegno alle piccole e medie imprese per la ricerca scientifica è in linea con le iniziative portate a compimento nel ciclo di programmazione precedente, in cui è stato promosso il supporto alle PMI attraverso finanziamenti di tipo misto per le aziende operanti nel territorio regionale; torneremo in seguito a parlare della promozione della competitività delle PMI.

È interessante monitorare la ricerca nei campi più innovativi e ad alto contenuto tecnologico: le imprese venete hanno investito nel 2011 oltre 70 milioni di euro nel settore energetico, pari ad oltre il 7% della spesa totale in R&S, oltre 3 milioni di euro nel biotech e quasi 6 milioni di euro nel nanotech.

Incoraggiare lo sviluppo di tecnologie industriali in settori con prospettive di sviluppo

venete hanno investito nel 2011 oltre 70 milioni di euro nel settore energetico, pari ad oltre il 7% della spesa

Fig. 3.2.5 - Distribuzione % della spesa in R&S delle PMI e grandi imprese venete - Anno 2011



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Non si può non considerare la componente di innovazione che non rientra strettamente nella ricerca e sviluppo: al Censimento dell'industria e dei servizi le microimprese venete che innovano sono il 37,6%, a fronte di una media nazionale inferiore di circa 5 punti percentuali.

Cresce l'impegno delle imprese nell'innovazione

Le imprese venete con più di 10 addetti che hanno introdotto innovazioni di prodotto e/o di processo nel corso del 2010 sono il 36,4% delle imprese venete, mentre a livello nazionale la quota si ferma al 31,5%.

Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità

La crescente attenzione allo sviluppo di un'economia digitale si riscontra sia nel contesto europeo che in quello nazionale, attraverso precise indicazioni di policy.

A livello europeo, l'Agenda Digitale 2010-2020 costituisce il documento di riferimento per quel che concerne lo sviluppo della società dell'informazione, in linea con la più ampia strategia Europa 2020. Tali indicazioni mirano a promuovere e sostenere lo sviluppo delle tecnologie digitali, puntando su alcune specifiche aree di azione: internet veloce e super-veloce, ricerca e innovazione, servizi digitali e sviluppo di reti, mercati digitali, fiducia e sicurezza nelle ICT (Information and Communication Technology), alfabetizzazione e competenze informatiche. A livello nazionale l'impegno sul fronte della promozione delle tecnologie digitali prende forma attraverso l'acquisizione delle indicazioni europee con l'approvazione dell'Agenda Digitale italiana (Decreto 179/2012), con una particolare attenzione volta a ridurre i divari digitali tra i territori in termini di servizi, contenuti e infrastrutture digitali. In particolare, riguardo a queste ultime si punta alla diffusione della banda larga e ultralarga. Per i servizi digitali, l'obiettivo è lo sviluppo di servizi di e-Government e open data, e-Commerce e Smart Communities.

Per ciò che concerne interventi con un taglio più settoriale, l'impegno italiano si volge alla sanità digitale (fascicolo sanitario elettronico, prescrizioni mediche e cartelle cliniche digitali, sistemi di sorveglianza nel settore sanitario), all'innovazione nei sistemi di istruzione, la giustizia digitale, l'innovazione nei sistemi di trasporto.

Coerentemente con gli indirizzi europei e nazionali, la Regione del Veneto ha dichiarato il proprio impegno sul fronte della diffusione delle tecnologie digitali attraverso diversi documenti di programmazione,



in particolare attraverso "Linee Guida per l'Agenda digitale del Veneto 2013-2015"⁴.

In particolare il documento si prefigge i seguenti obiettivi strategici: miglioramento della qualità della vita delle persone e delle famiglie; sostegno alla competitività delle imprese del territorio; accrescimento dei livelli di efficienza ed efficacia della Pubblica Amministrazione locale.

Oltre a conseguire obiettivi di crescita, come conseguenza di un miglioramento della produttività delle imprese e dell'efficienza della pubblica amministrazione, ha obiettivi di crescita inclusiva, in termini di maggiori opportunità di partecipazione ai benefici della società della conoscenza.

L'uso della tecnologia nelle famiglie...

In un confronto europeo, l'Italia si colloca in una posizione di ritardo, ad esempio nell'adozione di banda larga, utilizzo regolare di internet, sviluppo di pratiche di e-Commerce. Il Veneto però si posiziona bene rispetto alle altre regioni per i tassi di adozione e utilizzo delle nuove tecnologie tra cittadini, imprese e istituzioni locali. Il 75% delle famiglie venete dichiara di disporre di connessione a banda larga, in linea con la media europea, con un aumento molto sostenuto del 42% dal 2011.

La banda larga raggiunge in Veneto 3 famiglie su 4

Il target previsto dall'Agenda Digitale europea per il 2020 è una copertura del 100%, non ancora raggiunto da nessun Paese dell'Unione europea.

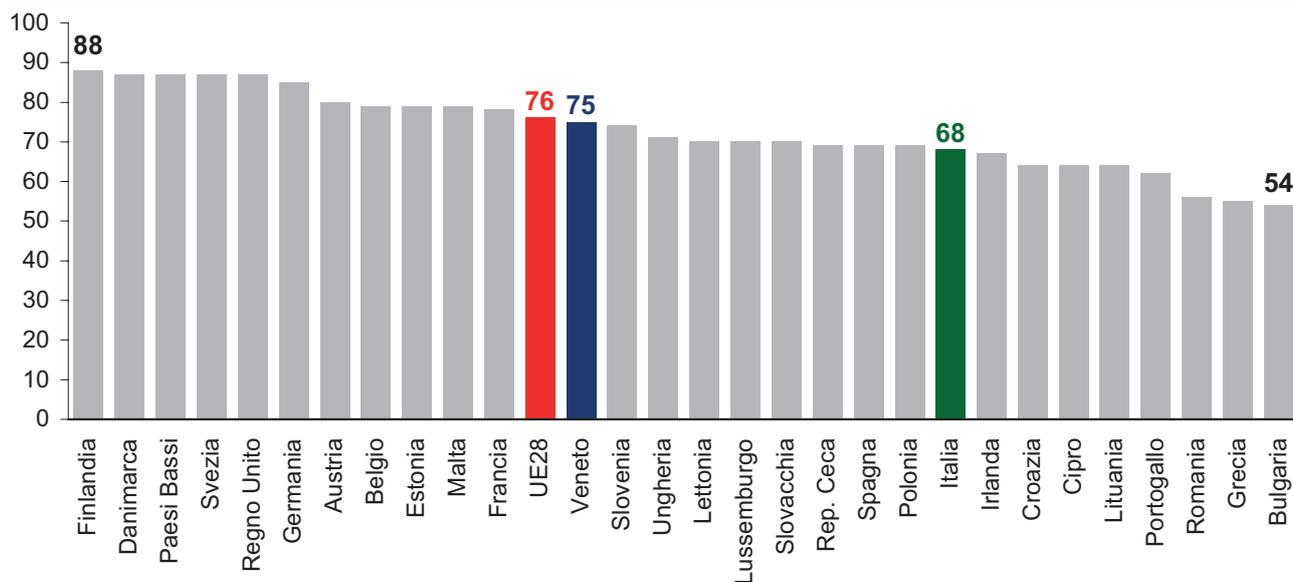
Gli interventi previsti dall'Agenda Digitale sono orientati anche a una sempre maggior confidenza dei cittadini con le nuove tecnologie, non solo per un utilizzo esclusivamente privato, ma anche in una prospettiva di maggiore integrazione con i servizi di e-Government (interazione tra cittadini e

Tab. 3.2.1 - Diffusione delle tecnologie digitali nelle famiglie: indicatori vari - Anno 2013

	Grado di diffusione di Internet nelle famiglie (a)		Grado di utilizzo di Internet nelle famiglie (b)	
	Anno 2013	Var. % 2013/09	Anno 2013	Var. % 2013/09
Veneto	66,6	32,9	57,6	31,2
Emilia Rom.	64,6	27,3	57,9	24,8
Lombardia	64,7	27,8	58,1	20,9
Piemonte	58,2	26,1	53,1	20,7
Toscana	62,3	27,6	56,3	24,4
Italia	60,7	28,3	52,8	25,2

(a) Famiglie che dichiarano di possedere l'accesso a Internet sul totale delle famiglie (percentuale)
 (b) Persone di 6 anni e più che dichiarano di aver utilizzato Internet negli ultimi tre mesi (percentuale)
 Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 3.2.6 - Famiglie con connessione a banda larga (valori %). Paesi UE28 - Anno 2013 (*)



(*) Per la Svezia il dato è del 2012

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

⁴ Regione del Veneto, "Linee Guida per l'Agenda Digitale del Veneto", approvato con DGR n. 554 del 3 maggio 2013.



amministrazioni centrali e locali) e di e-Commerce verso una diffusione degli acquisti digitali.

Inoltre, azioni di alfabetizzazione digitale rappresentano le pre-condizioni indispensabili per il raggiungimento dei target prefissati, per la promozione di processioni di inclusione sociale e per la diffusione di un modello di "smart cities and communities". La disponibilità di banda larga e di servizi on-line ha una rilevanza strategica per il miglioramento della qualità della vita anche delle popolazioni fisicamente più isolate, come quelle nelle aree rurali, per compensare tale forma di ostacolo.

Due famiglie venete su tre dispongono di una connessione internet, il 61% in Italia, con una crescita sostenuta negli ultimi anni superiore a quella nazionale. Non ancora tutti in famiglia ne fanno uso: il 58% ne dichiara l'utilizzo negli ultimi tre mesi; il fenomeno sembra destinato a crescere visto il trend positivo dell'ultimo quinquennio e sarà favorito anche da un progressivo maggiore ricambio generazionale e quindi da una più diffusa confidenza con le nuove tecnologie.

Nelle aziende non da tutti però è utilizzata la connessione internet: solo un terzo dei dipendenti utilizza computer connessi a internet, valore che, seppur in crescita negli ultimi cinque anni, è ancora al di sotto della media nazionale.

In crescita nell'ultimo periodo anche il numero di imprese che dispongono di siti web, raggiungendo la quota del 71% al di sopra della media nazionale. Secondo le "Linee Guida per l'Agenda Digitale nel Veneto", le buone performance del Veneto nel contesto nazionale rispetto agli indicatori target va spiegato anche alla luce degli interventi normativi e di programmazione con cui la Regione ha promosso già da lungo tempo l'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

La crescente diffusione di tecnologie digitali nel settore produttivo è essenziale anche per agevolare l'accesso a imprese di piccola e media dimensione (soprattutto agricole, agro-industriali, artigianali e del turismo) a mercati più ampi rispetto a quelli esclusivamente locali.

Tab. 3.2.2 - Diffusione delle tecnologie digitali nelle imprese con più di dieci addetti dei settori industria e servizi: indicatori vari - Anno 2013

	Indice di utilizzo di internet nelle imprese (a)		Indice di diffusione della banda larga nelle imprese (b)		Indice di diffusione dei siti web delle imprese (c)	
	Anno 2013	Var. % 2013/09	Anno 2013	Var. % 2013/09	Anno 2013	Var. % 2013/09
Veneto	33,8	8,9	96,2	18,6	71,2	12,2
Emilia Rom.	36,8	14,5	95,8	13,2	72,3	13,4
Lombardia	40,0	24,6	96,5	12,5	75,4	14,2
Piemonte	41,4	17,5	94,2	9,0	64,6	6,7
Toscana	38,2	29,8	96,0	16,7	70,1	28,2
Italia	37,5	18,7	94,8	14,4	67,2	13,9

(a) Addetti delle imprese che utilizzano computer connessi a Internet (percentuale)

(b) Imprese che dispongono di collegamento a banda larga (percentuale)

(c) Imprese che dispongono di sito web (percentuale)

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

... e nelle aziende

La quasi totalità delle aziende venete con più di 10 addetti operanti nei settori industria e servizi dispone di personal computer (99%) e conta sulla diffusione della banda larga (96,2%).

Banda larga per il 96% delle imprese venete

Tali valori sono in crescita negli ultimi anni, in linea con le indicazioni dell'Agenda Digitale

che chiede un sostenuto investimento delle aziende nell'ICT.

La diffusione delle nuove tecnologie in Veneto

La situazione del Veneto, quindi, dal punto di vista degli strumenti della Società dell'Informazione è migliorata con un ritmo abbastanza sostenuto negli ultimi anni collocandosi in buone posizioni rispetto alle altre regioni.

Tuttavia, in un confronto europeo più ampio, si evidenzia l'esigenza di proseguire verso una maggiore diffusione delle nuove tecnologie per raggiungere performance in linea con gli standard europei.



Nella prospettiva di garantire l'evoluzione dei servizi attraverso lo sviluppo delle nuove tecnologie, in primis la diffusione di banda larga e ultra larga, serve accelerare l'attuazione di strategie e misure per ridurre i divari digitali tra i territori e rispetto ai Paesi competitors.

Tale direzione di investimento si prefigge l'obiettivo di migliorare la qualità della vita dei cittadini e soddisfare le loro esigenze, unitamente a quelli delle imprese e delle istituzioni.

Sul tema della digitalizzazione dei processi amministrativi e della diffusione dei servizi digitali della PA messi a disposizione per cittadini e imprese, il Veneto ha intrapreso processi di adeguamento alle indicazioni nazionali ed europee.

Gli sforzi attuali si concentrano in più campi.

In tema si salute e sanità, l'orientamento va nella direzione dell'e-health, vale a dire della sperimentazione del Fascicolo Sanitario Elettronico Regionale, dell'Anagrafe unica Regionale degli Assistiti e dei Medici di base e Pediatri di libera scelta, dell'attivazione in alcune aziende Ulss di iniziative di teleassistenza e tele monitoraggio a distanza dei pazienti e di teleconsulto tra operatori sanitari.

Per quanto riguarda la diffusione delle tecnologie digitali negli altri settori della Pubblica Amministrazione, specie per gli Enti locali, si fa riferimento all'ultimo paragrafo di questo stesso sottocapitolo.

Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo e il settore della pesca e dell'acquacoltura

Le imprese al centro delle politiche economiche

"In un ambiente ricco di sfide le organizzazioni riescono ad eccellere a patto che riescano a reperire adeguate risorse ed esprimano superiore determinazione nel raggiungere obiettivi audaci". Così Michael Porter⁵ sintetizza la possibilità di costruire un vantaggio competitivo da parte di una nazione, regione, impresa. Nel contesto attuale le sfide non mancano e risultano fondamentali le azioni da intraprendere per favorire la competitività aziendale ai fini di raggiungere i risultati attesi dalla Commissione europea.

Le imprese venete risentono del periodo recessivo caratterizzato da una forte e persistente caduta

della domanda interna e da una decelerazione, nel 2013, di quella estera. Le imprese maggiormente orientate all'export hanno potuto sfruttare la più vivace domanda internazionale, in una condizione ciclica comunque caratterizzata da notevoli difficoltà nei paesi europei, i principali mercati di destinazione delle merci italiane.

Il Veneto, con 442.278 imprese attive nel 2013, 371.104 se si esclude il comparto agricolo, è la quarta regione in Italia per numero di imprese, dopo Lombardia, Campania e Lazio. Gli indicatori relativi alla concentrazione di imprese sono tutti più elevati rispetto alla media nazionale: la densità di unità locali produttive è di 26 per kmq (15 la media italiana), gli addetti sono 40 ogni 100 abitanti (26 in Italia). Si tratta di aziende mediamente di piccola dimensione, con 4,1 addetti per impresa (3,7 in Italia) e 11,2 se si considerano le imprese nell'industria in senso stretto (9,5 in Italia); la forma giuridica preponderante è quella delle ditte individuali (58,4%), seguita dalle società di persone (20,8%) e dalle società di capitali (19,1%).

Come in tutte le economie moderne, anche in Veneto la prevalenza delle imprese si colloca sul comparto terziario, in particolare sul commercio, che rappresenta il 23,4% del totale, e sui servizi alle imprese, 14,5% del totale. Tra i servizi, risulta rilevante anche il settore di alberghi e ristoranti legato al turismo che registra una quota di 6,5% di imprese e del 7,4% di addetti.

Molto elevata rimane la quota delle costruzioni, 15,6%, che negli anni di crisi del mercato immobiliare ha visto un progressivo assottigliamento (di oltre 6 mila imprese negli ultimi 5 anni).

L'industria manifatturiera rimane il fiore all'occhiello della specializzazione veneta e raccoglie il 12,3% delle imprese venete, ma in termini di addetti il suo peso è molto più elevato: un terzo degli addetti in Veneto

L'industria manifatturiera veneta rimane il fiore all'occhiello

sono impiegati in questo comparto. Inoltre tale comparto, attraverso il valore delle merci esportate di oltre 52 miliardi di euro, contribuisce per un terzo del PIL regionale.

Il manifatturiero, assieme all'edilizia, è stato duramente colpito dalla crisi: da 66.900 imprese nel 2008, nel 2013 conta 54.414 imprese; da 642.118 addetti nel 2001 passa a 533.364 nel 2011.

Il ridimensionamento del comparto era già iniziato prima delle difficoltà del ciclo internazionale per un

⁵ Michael E. Porter (nato nel 1947) è Professore alla William Lawrence University, università basata sulla Harvard Business School dove dirige l'*Institute for Strategy and Competitiveness*.



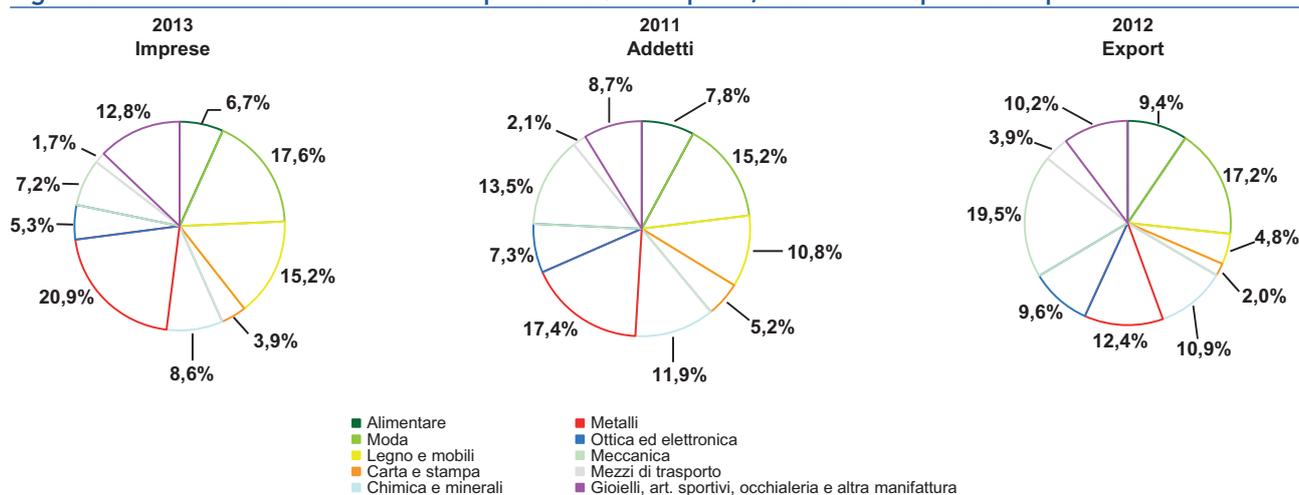
processo di selezione della base produttiva causato dalle difficoltà delle imprese di minori dimensioni di mantenersi competitive sui mercati, ma aveva avuto un assestamento negli anni 2007-2008, per poi persistere nella decrescita.

Tra i settori industriali, in termini di numerosità di aziende, prevalgono la metallurgia (21% del totale

sono 402.222, il 99,8% del complesso delle imprese venete.

A corredo di questo quadro descrittivo, mostriamo una serie di indicatori sullo stato attuale di quelle strategie indicate dalla Commissione europea che favorirebbero la competitività. È necessario, per esempio, puntare sulla ripresa degli investimenti, al tempo

Fig. 3.2.7 - Industria manifatturiera: composizione % di imprese, addetti ed esportazioni per settore - Veneto



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

manifatturiero), il legno-arredamento (19,1%), il tessile-abbigliamento (17,6%). Se inoltre si considera la quantità di addetti impiegati, risultano rilevanti anche i settori di chimica e farmaceutica (12% degli addetti del manifatturiero) e la meccanica (13,5%). In termini di valore di merce esportata i settori più rilevanti sono la meccanica, il tessile-abbigliamento-calzature, la metallurgia, la chimica e l'agroalimentare. In questo contesto le PMI, che rappresentano la spina dorsale e il vero motore dell'economia veneta

stesso fattore di offerta e componente fondamentale della domanda, che attualmente per addetto al 2011 in Veneto sono di 5.014 euro, valore inferiore alla media nazionale. Le altre leve per la crescita sono legate all'innovazione: se il Veneto ha una intensità brevettuale di 115 brevetti europei per milione di abitanti e una percentuale di imprese che hanno introdotto innovazioni pari al 36,4%, ossia valori più elevati di quelli della media europea, risulta ancora carente se confrontato con le più sviluppate regioni europee.

Tab. 3.2.3 - Imprese per classe di addetti e classe di fatturato. Veneto - Anno 2011

	fino a 2 milioni di euro	da 2 a 10 milioni di euro	da 10 a 50 milioni di euro	oltre 50 milioni di euro	Totale
fino a 10 addetti	373.505	3.940	280	27	377.752
da 10 a 50 addetti	12.665	8.221	1.276	84	22.246
da 50 a 250 addetti	244	739	1.352	283	2.618
oltre 250 addetti	11	34	65	250	360
Totale	386.425	12.934	2.973	644	402.976

(a) Microimpresa: meno di 10 occupati e un fatturato annuo non superiore a 2 milioni di euro
 (b) Piccola impresa: meno di 50 occupati e un fatturato annuo non superiore a 10 milioni di euro
 (c) Media impresa: meno di 250 occupati e un fatturato annuo non superiore a 50 milioni di euro
 Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

micro (a)
 piccole (b)
 medie (c)
 grandi



Tab. 3.2.4 - Caratteristiche, performance e strategie delle imprese. Veneto e Italia

	Veneto	Italia	Anno
Caratteristiche strutturali			
Numero di imprese (escluso comparto agricolo)	371.104	4.409.546	2013
Numero di addetti	1.642.359	16.424.086	2011
Numero di unità locali	440.623	4.806.014	2011
Numero di addetti alle unità locali	1.667.825	16.424.086	2011
Valore aggiunto della manifattura (%)	38,2	28,9	2011
Integrazione verticale (valore aggiunto/fatturato) (%)	24,3	24,0	2011
Risultati economici			
Valore aggiunto per addetto (euro)	44.192	44.299	2011
Manifattura: valore aggiunto per addetto (euro)	52.165	52.912	2011
Fatturato medio per impresa (euro)	665.186	688.807	2011
Costo del lavoro per dipendente (euro)	34.953	34.654	2011
Strategie			
Investimenti per addetto (euro)	5.014	6.278	2011
Numero di imprese che hanno introdotto innovazioni di prodotto e/o di processo sul totale delle imprese (%)	36,4	31,5	2010
Spesa media regionale per innovazione per addetto nella popolazione totale delle imprese (a) (migliaia di euro correnti)	4,0	4,0	2010
Intensità brevettuale (numero di brevetti registrati allo European Patent Office (EPO) per milione di abitanti)	115,0	72,3	2009
Imprese (con più di dieci addetti) dei settori industria e servizi che dispongono di sito web (percentuale)	71,2	67,2	2013
Imprese che hanno effettuato vendite e/o acquisti on-line nel corso dell'anno precedente (%)	45,9	44,4	2011
Imprese attive con 3 e più addetti e con almeno una relazione con altre imprese (%)	17,4	15,0	2011
Internazionalizzazione			
Imprese esportatrici (%)	29.780	207.920	2012
Esportazioni sul fatturato (%) del comparto manifatturiero	41,8	39,1	2011
Mercato di riferimento extra UE per imprese con oltre 3 addetti (%)	17,8	14,1	2011
Capacità di esportare (valore delle esportazioni di merci sul PIL (%))	34,9	24,9	2012
Investimenti diretti netti della regione all'estero in percentuale al PIL (percentuale)	2,0	2,4	2011
Investimenti diretti netti dall'estero in Italia in percentuale al Pil (percentuale)	2,1	1,6	2011
Imprese attive con 3 e più addetti con delocalizzazione e investimenti diretti esteri	558	4.076	2011
Imprese attive con 3 e più addetti con delocalizzazione e accordi e contratti	2.587	21.025	2011
<i>(a) Imprese con almeno 10 addetti</i>			
<i>Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat, InfoCamere e Eurostat</i>			

Le imprese venete risultano competitive se osserviamo il grado di internazionalizzazione: il valore delle esportazioni sul PIL è pari al 35% contro il 25% nazionale. Circa il 20% delle imprese venete ha il mercato di riferimento oltre confine, ma il numero di operatori con l'estero potrebbe aumentare se anche le imprese di dimensione ridotta potessero essere accompagnate nell'ingresso di mercati stranieri.

Si segnala l'importanza assunta dall'intensità delle relazioni con altre imprese o istituzioni, o dall'esistenza di specifiche reti territoriali di imprese che abbiano la

È sempre più importante avere relazioni

potenzialità di generare effetti diffusivi di rafforzamento di sistemi

territoriali o di filiera, a beneficio delle PMI esistenti o nella logica di attrarre investimenti nell'area. In Veneto questo fenomeno è particolarmente sentito anche per la presenza dei distretti produttivi e viene confermata la necessità di relazioni con altre imprese dai dati del censimento 2011: il 17,4% delle imprese ha relazioni con altre aziende, contro il 15% a livello nazionale.

Il Rapporto sulla competitività dei settori produttivi redatto nel 2014 da Istat mette in luce le strategie adottate nel triennio 2010:2013 dalle imprese industriali più performanti, denominate "vincenti", e da quelle "perdenti", ossia che hanno risentito più della crisi. Si ritiene utile riportare i risultati principali



in quanto, anche se riferiti a livello nazionale, sono estendibili alla struttura produttiva del Veneto.

Tra il 2010 e il 2013, le imprese industriali che hanno incrementato il fatturato totale sono prevalentemente quelle che hanno un mercato estero. La caduta della domanda interna ha riguardato tutti i settori, in particolare i beni di consumo durevoli e quelli strumentali; per i beni intermedi e per i non durevoli la diminuzione di fatturato interno è stata più che compensata da incrementi realizzati sui mercati esteri. Al generalizzato aumento della propensione all'export, misurata come la percentuale di fatturato esportato su quello totale, si sono associate variazioni di fatturato totale positive e strategie prevalentemente "aggressive", orientate all'ampliamento della gamma di prodotti e servizi offerti. A diminuzioni di propensione all'export si sono accompagnati aumenti di fatturato nazionale e riduzioni del fatturato totale, guidate dunque da forti cadute dei ricavi sui mercati esteri. Secondo un'analisi empirica della relazione tra strategie e performance, le imprese "perdenti" tendono a ridimensionare la propria attività e a difendere la quota di mercato; le "vincenti" sono accomunate da investimenti in capitale umano, attività innovativa e intense relazioni produttive con altri soggetti.

È sempre più importante investire in attività innovative e in capitale umano

Sul piano settoriale, in un contesto di elevata eterogeneità delle strategie adottate, emerge l'importanza dell'attività innovativa per molti settori tradizionali della manifattura italiana e delle relazioni tra imprese per i comparti del metallo e dei macchinari. Tra le imprese sopravvissute alla fase recessiva, la difesa del potenziale produttivo non si è limitata alle sole risorse fisiche ma ha interessato anche il capitale umano, definito come dotazione di risorse umane qualificate. La riduzione di occupazione dovrebbe aver riguardato soprattutto la forza lavoro meno qualificata. Per contrastare la recessione, le aziende manifatturiere hanno fatto ricorso soprattutto a strategie "interne", legate all'aumento di qualità e gamma dei prodotti e al contenimento dei costi. Tra le strategie "esterne", meno utilizzate delle "interne", prevale il rafforzamento delle politiche di commercializzazione (in Italia e all'estero). Assai meno frequenti sono il ricorso a strategie di insourcing, la partecipazione alle catene globali del valore e l'attivazione di nuove relazioni produttive con altre

imprese. All'attivazione di nuove relazioni produttive (Joint ventures, consorzi, reti eccetera) hanno fatto ricorso in prevalenza imprese appartenenti a settori a elevata intensità di capitale o caratterizzati da gradi molto diversi di integrazione verticale.

L'agroalimentare e la competitività del suo sistema imprenditoriale

La programmazione delle nuove politiche di sviluppo agricolo nella nostra Regione, sulla scorta degli obiettivi Europa 2020, avviene in una fase di recessione che ha colpito anche il settore anticiclico per eccellenza: l'agroalimentare. Anche in questo settore la difficoltà di accesso alle risorse del sistema finanziario e la stagnazione della domanda interna hanno portato un calo dell'occupazione (-12,6% il calo degli occupati in agricoltura e -2,8% nell'industria alimentare) e delle imprese dell'industria alimentare (tra il 2009 ed il 2013 si è perso l'1,5% delle imprese attive).

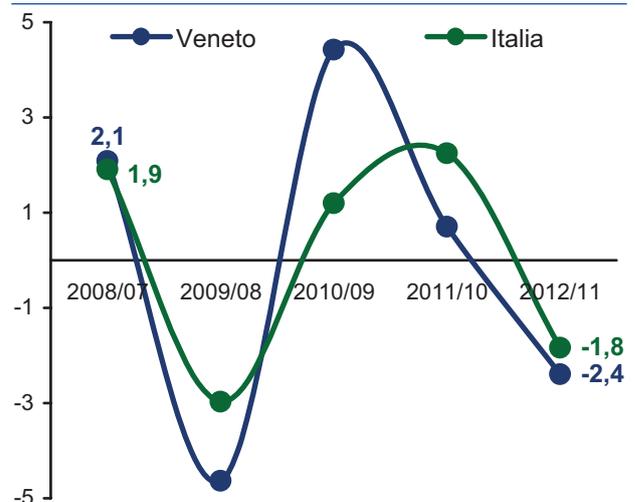
Anche i consumi alimentari delle famiglie, in un quadro di calo generale dei consumi, sono in contrazione per la prima volta dopo l'anno nero del 2009 (-2,4% tra il 2011 ed il 2012) con valori superiori alla media italiana (-1,8%).

Il valore aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura, caccia e pesca è in calo, considerato a valori concatenati: tra il 2011 ed il 2012 ha perso 6,5 punti

Si contraggono i consumi alimentari delle famiglie e...

zione per la prima volta dopo l'anno nero del 2009 (-2,4% tra il 2011 ed il 2012) con valori superiori alla media italiana (-1,8%).

Fig. 3.2.8 - Consumi alimentari delle famiglie: variazione % rispetto all'anno precedente. Veneto e Italia Anni 2007:2012



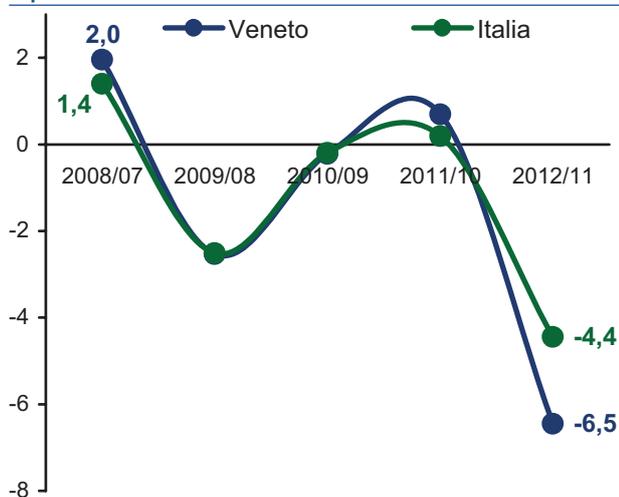
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat



percentuali (-4,4% a livello nazionale) e per gli anni precedenti sostanzialmente è dal 2008 che non si nota una crescita di almeno 2 punti percentuali sia in Italia che in Veneto, sebbene la produzione agricola a prezzi correnti sia per entrambi in costante crescita fin dal 2009.

Quanto alle aziende agricole, in una situazione storica di ristrutturazione dell'agricoltura veneta ed ita-

Fig. 3.2.9 - Variazione % rispetto all'anno precedente del Valore aggiunto di agricoltura, silvicoltura, caccia e pesca. Veneto e Italia - Anni 2007:2012



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

liana, all'ultimo censimento dell'agricoltura svolto nell'anno 2010, queste sono risultate in calo e più grandi rispetto al decennio precedente.

Le aziende agricole venete denunciano ancora una scarsa propensione all'innovazione, al rinnovamento e alla multifunzionalità: solamente il 5,4% delle aziende agricole venete è informatizzato, il 4,6% svolge un'attività redditizia extra-agricola, il 5,9% impiega energie rinnovabili in azienda, l'età media dei capi azienda è di 61 anni, il 75% è maschio e solamente il 7,2% di loro ha meno di 40 anni.

Nonostante ciò, la redditività⁶ delle aziende agricole venete supera la media nazionale con un valore medio per azienda di 46.000 euro contro i 30.500 per l'Italia e il reddito per ogni ettaro di SAU è uno dei più elevati dell'Europa a 27 e pari a quasi 7.000 euro contro i 1.800 euro europei e i 3.800 dell'Italia, grazie soprattutto alle redditizie specializzazioni della nostra

Tab. 3.2.5 - Numero aziende, SAU e giornate di lavoro e var.% rispetto al 2000. Veneto e Italia - Anno 2010

	Italia	Veneto
Aziende agricole	1.620.884	119.384
var. % 2010/00 Aziende	-32,4	-32,4
Superficie Agricola Utilizzata (SAU)	12.856.048	811.440
var. % SAU	-2,5	-4,6
SAU media	7,9	6,8
Giornate di lavoro	250.806.040	19.509.883
var. % giornate di lavoro	-23,4	-25,9

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

regione quali l'allevamento di avicoli e suini e la coltivazione della vite.

In questo panorama è nei giovani che risiedono le speranze per la nostra agricoltura che con la loro dinamicità e propensione all'innovazione riescono

Nei giovani la speranza per l'agricoltura

a realizzare un reddito aziendale medio quasi 2 volte e mezzo superiore a quello regionale (rispettivamente 109 mila euro contro 46 mila).

In questo contesto, la produttività del lavoro in agricoltura calcolata in valore aggiunto su unità lavorative del settore, tra il 2006 ed il 2011 ha guadagnato un migliaio di euro per il Veneto raggiungendo 23.800 euro, al di sopra della media italiana, mentre a livello nazionale è cresciuta di 2.300 euro portandosi a 22.900 euro.

Al contrario, nel settore dell'industria alimentare, la perdita della produttività per il Veneto è abbastanza evidente: tra il 2006 ed il 2011 sono stati persi ben 5.000 euro per unità lavorativa per un valore pari a 48.700 euro, che porta la nostra regione al di sotto della media nazionale di 55.300 euro.

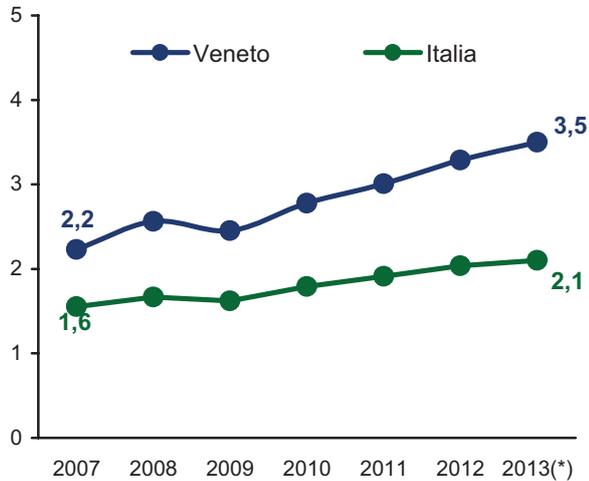
A gonfie vele invece vanno le esportazioni dell'agro-alimentare veneto, trainate dal successo del vino, per un valore che nel 2013 ha superato i 5 miliardi di euro: tra il 2013 ed il 2012 sono aumentate del 6,1%, raggiungendo una quota del PIL pari al 3,5%, quota in costante aumento negli ultimi anni e ben superiore alla quota nazionale.

La strategia di sostegno dell'evoluzione strutturale ed organizzativa delle imprese agricole, agro-alimentare e forestali e della pesca e dell'acquacoltura dovrà

⁶ La redditività aziendale è misurata attraverso lo Standard Output, il valore monetario della produzione, che include le vendite, i reimpieghi, l'autoconsumo e i cambiamenti nello stock dei prodotti, al prezzo franco-azienda (a questa regola generale di considerare i prezzi senza i costi di trasporto e commercializzazione, fanno eccezione soltanto i prodotti per i quali è impossibile la vendita senza il confezionamento: in questo caso il prezzo considerato è quello del prodotto confezionato).



Fig. 3.2.10 - Peso dell'export del settore agroalimentare. Valore delle esportazioni di prodotti agroalimentari sul PIL (%). Veneto e Italia - Anni 2007:2013 (*)



(*) Per il 2013 il dato è stimato

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

perciò necessariamente puntare su alcune linee prioritarie, quali il rafforzamento strutturale (innovazione, accesso al credito e al mercato), l'internazionalizzazione, il ricambio generazionale e la salvaguardia del reddito aziendale.

La riforma della PAC

La nuova programmazione nell'ambito agricolo trova la sua naturale realizzazione nella riforma della PAC (Politica Agricola Comunitaria) per il settennio 2014:2020.

A livello comunitario, i principali aspetti della nuova Pac sono ormai definiti, anche se alcuni dettagli dovranno essere chiariti nella fase di emanazione dei regolamenti applicativi: le molte decisioni che spettano agli Stati membri dovranno essere prese entro il 1° agosto 2014.

Nel quadro finanziario pluriennale, i finanziamenti destinati alla nuova PAC occuperanno rispettivamente il 29% del totale per il I pilastro (organizzazione mercati e pagamenti diretti) e il 10% per il II pilastro (sviluppo rurale): per l'Italia si prevede una quota media annua di 7,4 miliardi di euro.

La strategia Europa 2020 ha indicato la mission generale della nuova Pac, che si propone tre obiettivi strategici:

1. una produzione alimentare sostenibile, attraverso l'aumento della competitività del settore agricolo e la redditività delle produzioni;

2. una gestione sostenibile delle risorse, per garantire la produzione di beni pubblici e il contrasto agli effetti del cambiamento climatico;
3. uno sviluppo territoriale equilibrato, per valorizzare la differenziazione delle agricolture e delle aree rurali.

Nell'argomentare le sue proposte, la Commissione afferma che le varie riforme realizzate negli anni precedenti hanno avuto il merito di raggiungere importanti risultati:

- orientare maggiormente l'attività agricola al mercato;
- sostenere il reddito dei produttori;
- inglobare maggiormente gli aspetti ambientali;
- rafforzare il sostegno allo sviluppo rurale.

Tuttavia, dal processo di riforma sono scaturite due esigenze: da un lato, una migliore ripartizione del sostegno sia tra gli Stati membri che al loro interno e, dall'altro, l'attivazione di misure più mirate per far fronte alle sfide ambientali e a un'accresciuta volatilità del mercato. Secondo le previsioni della Commissione, la pressione sui redditi agricoli proseguirà: gli agricoltori saranno chiamati ad affrontare rischi sempre maggiori, in un quadro di calo della produttività e di riduzione dei margini, a causa dell'aumento dei prezzi dei mezzi di produzione. Il sostegno al reddito deve quindi essere mantenuto e occorre rafforzare gli strumenti che permettono una migliore gestione dei rischi e una capacità di reazione più adeguata alle situazioni di emergenza. Il programma di sviluppo rurale che ne scaturisce per il Veneto si fonderà su 4 pilastri: il rafforzamento della competitività delle imprese agricole e agroalimentari, la spinta all'innovazione nelle imprese e nei soggetti di servizio, la sostenibilità del programma e la governance consapevole, focalizzata e strategica. Per raggiungere lo scopo, nel settennio di programmazione, verranno utilizzate risorse per un ammontare pari a 1.184 milioni di euro, il 6,4% delle risorse assegnate all'Italia, ripartiti in 510 milioni provenienti dalla UE, 471 milioni dallo Stato e 202 milioni dalla Regione.

Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori

Per quanto riguarda la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio, gli obiettivi, definiti a livello comunitario e inglobati nella strategia



“Europa 2020”, passano essenzialmente attraverso le politiche energetiche. Alla luce del divario di competitività del sistema produttivo italiano rispetto ai diretti concorrenti imputabile agli alti costi energetici, la strategia nazionale fissa obiettivi per l’efficientamento energetico e lo sviluppo delle energie rinnovabili più ambiziosi di quelli fissati a livello europeo al 2020, anche attraverso un più equilibrato bilanciamento tra le diverse fonti e dando preferenza a tecnologie con maggiori ricadute sulla filiera economica.

Le azioni intraprese in questa direzione sono volte a migliorare l’efficienza energetica e promuovere l’energia intelligente, migliorare lo sfruttamento sostenibile delle biomasse nelle aree rurali, migliorare la qualità energetica degli ambienti urbani ed accre-

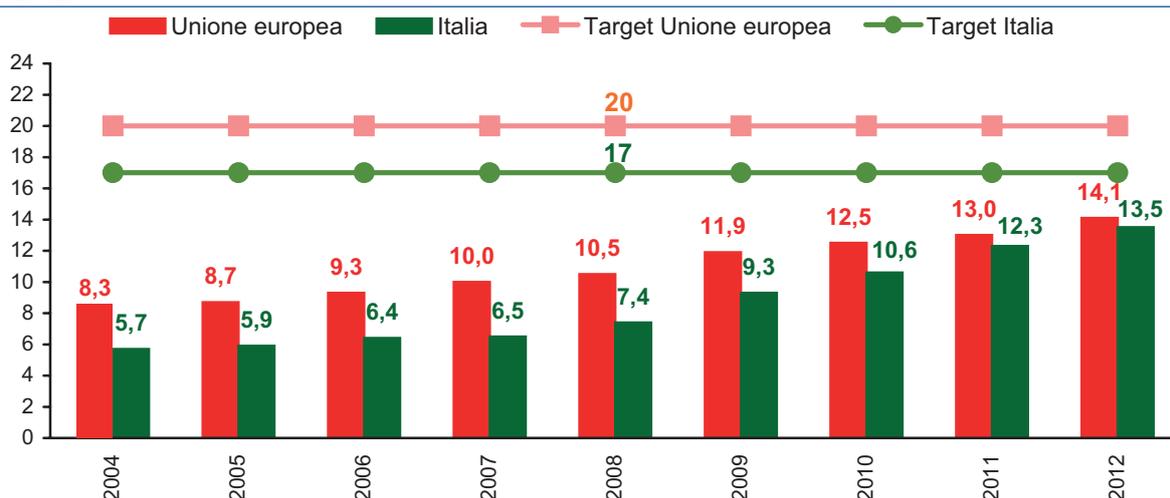
europeo, tramite la Direttiva 2009/28/CE, ha assegnato un obiettivo specifico a tutti i paesi europei il cui raggiungimento da parte di ciascuno dovrebbe garantire di raggiungere il target europeo del 20%: nel caso specifico dell’Italia, tale obiettivo è stato stabilito al 17%.

Dal monitoraggio di questo indicatore emerge una situazione in miglioramento: dal 2004 al 2012 si è passati da 8,3% e 5,7% a 14,1% e 13,5% per l’UE28 e l’Italia rispettivamente.

Cresce l’uso di energie rinnovabili

La suddetta Direttiva è stata recepita in Italia dalla legge 96/2010 alla quale hanno fatto seguito il D.Lgs. 28/2011 e il Decreto del Ministro dello Sviluppo Economico del 15/3/2012, noto anche come “Decreto Burden Sharing”, che ha

Fig. 3.2.11 - Quota di consumo finale lordo di energia coperto dalle fonti rinnovabili (valori %). UE27 e Italia - Anni 2004:2012



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

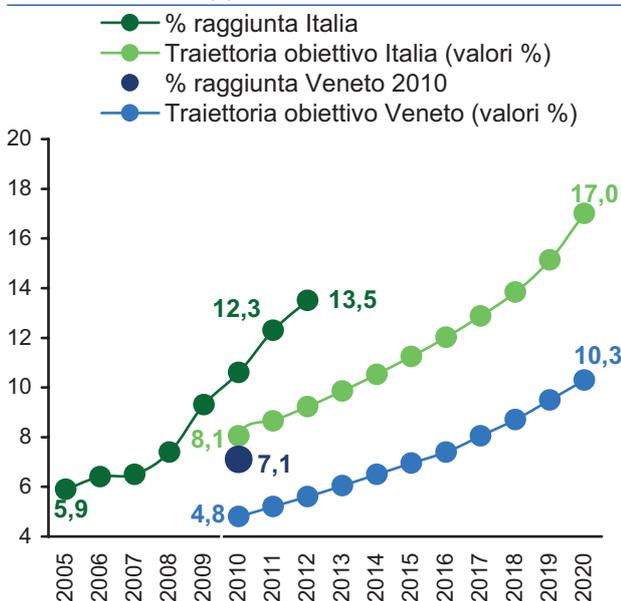
scere la mobilità elettrica, consolidare la filiera produttiva delle tecnologie eco-sostenibili e aumentare la quota di fabbisogno energetico coperto da fonti rinnovabili. Gli obiettivi europei, denominati 20-20-20, vanno proprio in questa direzione, puntando rispettivamente all’aumento dell’efficienza energetica, ovvero la riduzione dei consumi, alla diminuzione delle emissioni dei gas ad effetto serra e all’incremento dell’uso delle rinnovabili che dovranno coprire almeno il 20% dei consumi finali. L’attuale situazione dei singoli paesi membri dell’Unione europea mostra lenti miglioramenti. In particolare, relativamente all’uso delle fonti rinnovabili, il Parlamento

fissato gli obiettivi per ciascuna regione, assegnando al Veneto l’obiettivo del 10,3%. Questo obiettivo, a differenza di quello nazionale, è calcolato tenendo in considerazione le sole fonti rinnovabili dei settori elettrico e del calore/raffrescamento, in quanto i trasporti sono di esclusiva competenza statale. Il monitoraggio della situazione risulta alquanto complesso e i dati disponibili sono ancora piuttosto frammentari. La traiettoria del Veneto per il raggiungimento dell’obiettivo del 10,3% nel 2020 vedeva una base di partenza teorica del 4,8% nel 2010 con una crescita programmata nel corso degli anni. Di seguito, invece, la stima effettiva per l’anno 2010 parla di una



quota di consumo finale lordo proveniente da fonti rinnovabili pari al 7,1%, valore al di sopra del 4,8 previsto inizialmente e che fa ben sperare per gli sviluppi futuri. Il rovescio della medaglia sta nel fatto che già nel 2010 ha iniziato a sentirsi l'effetto della crisi economica che ha contratto i consumi finali, contribuendo naturalmente all'incremento dell'indicatore. Questo fa riflettere sulla duplice strada da intraprendere e che si può sintetizzare così: contenimento dei consumi tramite maggiore efficienza nell'uso dell'energia e sviluppo delle fonti rinnovabili.

Fig. 3.2.12 - Quota di consumo finale lordo di energia coperto dalle fonti rinnovabili (valori percentuali raggiunti e traiettoria degli obiettivi). Italia e Veneto - Anni 2005:2011 (*)



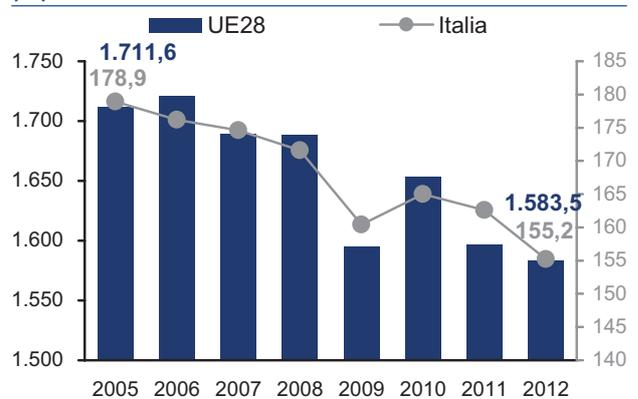
(*) Andamento dell'indicatore registrato dal 2005 al 2012 e traiettoria degli obiettivi stabiliti a partire dal 2010 fino al 2020
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat, GSE e Dipartimento Ingegneria Industriale dell'Università di Padova

Si è accennato all'efficienza energetica, che rappresenta l'altro pilastro della sfida all'uso sostenibile dell'energia. L'obiettivo europeo della riduzione del consumo energetico prevede un risparmio del 20% entro il 2020 rispetto al 2005. Per fare il conteggio di questo risparmio si confrontano i consumi effettivi e quelli teorici stimati in base al trend degli ultimi anni ipotizzando uno scenario economico stabile, e in assenza di interventi di riduzione dei consumi stessi. L'obiettivo al 2020 consiste nell'arrivare ad un differenziale tra consumo effettivo e consumo teorico

pari al 20%. Il medesimo conteggio viene fatto sia considerando il consumo di energia primaria che quello di energia finale. L'anno base considerato è il 2005 per il quale l'indicatore viene posto pari a zero. È stato calcolato che, a livello europeo, per arrivare ad un risparmio di energia primaria pari al 20% nel 2020 questo dovrebbe calare a 1.483 milioni di tep contro i 1.711,6 del 2005 in termini assoluti, ovvero l'87%. Il dato più recente è del 2012 e mostra un consumo di 1.583,5 milioni di tep, che rappresentano il 92,5% del consumo del 2005 e, soprattutto, si concretizza in un risparmio energetico del 10,5% secondo la metodologia adottata.

Analogamente il conteggio viene svolto anche per quanto concerne il consumo finale di energia. In questo caso dai 1.189,3 milioni di tep del 2005 l'obiettivo prevede una riduzione fino a 1.086 milioni di tep, che rappresentano il 91% e che dovrebbero garantire un risparmio del 20% rispetto allo scenario standard. Il dato 2012 in questo caso indica un consumo effettivo pari a 1.103,4 milioni di tep, il 92,8% del consumo del 2005 mentre il risparmio ottenuto è stato pari al 12,1%. A livello nazionale i dati disponibili sono solo quelli relativi all'indicatore "indiretto", ovvero riferiti al consumo complessivo di fonti primarie e finale in termini assoluti e di numeri indici prendendo come anno di riferimento sempre il 2005. In base ai dati Eurostat i consumi primari sono passati da 178,9 milioni di tep nel 2005 a 155,2, ovvero l'86,7%, mentre quelli finali si sono ridotti da 134,5 a 119 che ne rappresentano l'88,5%.

Fig. 3.2.13 - L'andamento del consumo di energia primaria in Europa (*) e in Italia (valori in milioni di tep) () - Anni 2005:2012**



(*) UE28

(**)Tep: Tonnellate equivalenti di petrolio

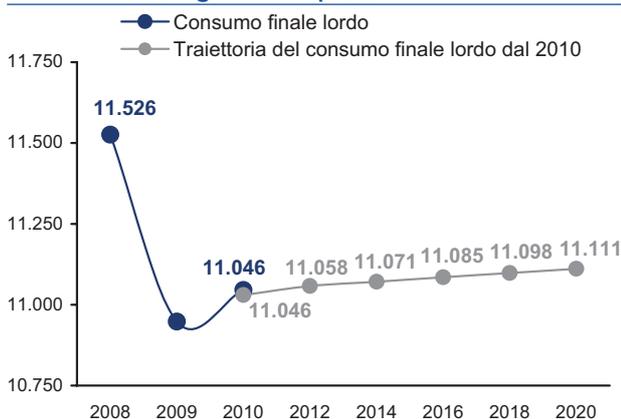
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat



Su scala regionale i dati relativi ai consumi presentano ancora delle criticità per quanto riguarda la loro puntuale e sistematica rilevazione. La loro disponibilità si limita al triennio che va dal 2008 al 2010 e al calcolo della traiettoria ideale dal 2010 al 2020 coerente con il Piano di Azione Nazionale finalizzato al raggiungimento dell'obiettivo di contenimento dei consumi energetici stessi.

Dai dati emerge un calo molto marcato dal 2008 al 2009, fortemente condizionato dalla prima fase della crisi economica, seguito da una ripresa nel 2010, anno nel quale il consumo finale lordo è stato pari a circa 11 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio (tep). Dal 2010 si può osservare l'andamento simulato in uno scenario di contenimento degli sprechi e che vede un incremento costante "controllato" di circa 13.000 tep/anno.

Fig. 3.2.14 - I consumi finali lordi di energia in Veneto nel triennio 2008-2010 e la loro traiettoria teorica dal 2010 al 2020 (migliaia di tep) (*)



(*) Tep: Tonnellate di petrolio equivalente
 Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati DII-UNIPD, Mi.S.E e P.A.N.

Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi

L'abbattimento delle emissioni di gas serra

Una grande sfida riguarda l'abbattimento delle emissioni di gas serra nei diversi settori produttivi. Molto si sta facendo in tutti gli ambiti e le normative europee al riguardo fissano standard e limiti sempre più severi. Nel settore dei trasporti, ad esempio, i veicoli dovranno rispettare standard di emissioni di CO₂ progressivamente più restrittivi e, per il 2020,

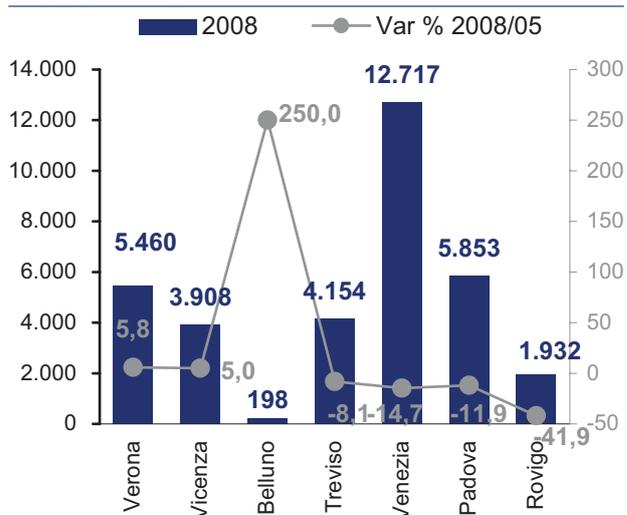
l'UE ha imposto un tetto limite di 95 g/km (grammi per chilometro) spingendo fin da ora le case automobilistiche ad investimenti importanti in questa direzione. Qualche risultato inizia ad essere visibile, infatti giungono segnali incoraggianti sul fronte delle emissioni di CO₂ che sono mediamente in discesa negli ultimi anni. I dati del Veneto mostrano, infatti, una diminuzione nelle emissioni stesse: da 38.147.000 tonnellate nel 2005 fino a 34.223.198 tonnellate nel 2007/2008, ovvero il 10% in meno. In particolare, si registra una riduzione delle emissioni derivanti dalla produzione di energia (-27%, circa 3.300.000 tonnellate in meno) e dalla combustione non industriale (-13%, circa 1.100.000 tonnellate in meno). Permane una criticità legata al trasporto su strada, in controtendenza, con un incremento del 6% (circa 600.000 tonnellate in più).

Scendendo nel dettaglio delle province, si osservano realtà molto differenti dovute alla notevole varietà di situazioni riscontrabili nelle città venete a seconda della collocazione geografica e delle conseguenti peculiarità che ciascuna di esse ha storicamente maturato: dalla fascia centrale del Veneto con Verona, Vicenza e Padova caratterizzate da un elevato tasso di industrializzazione, alla realtà veneziana contraddistinta dai grossi stabilimenti petrolchimici e dai cantieri navali, passando per le zone agricole del rodigino e collinari trevigiane, per

Differenze nelle province venete

Scendendo nel dettaglio delle province, si osservano realtà molto differenti dovute alla notevole varietà di situazioni riscontrabili nelle città venete a seconda della collocazione geografica e delle conseguenti peculiarità che ciascuna di esse ha storicamente maturato: dalla fascia centrale del Veneto con Verona, Vicenza e Padova caratterizzate da un elevato tasso di industrializzazione, alla realtà veneziana contraddistinta dai grossi stabilimenti petrolchimici e dai cantieri navali, passando per le zone agricole del rodigino e collinari trevigiane, per

Fig. 3.2.15 - Emissioni di anidride carbonica (tonnellate/anno CO₂ e variazioni %) nelle province del Veneto - Anni 2005 e 2008



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati INEMAR/Arpav



arrivare a ridosso delle montagne bellunesi. Dai dati emerge che la provincia di Venezia è quella con le maggiori emissioni di CO₂ anche se nel 2008 si è assistito ad una buona diminuzione di quasi il 15% rispetto al 2005. Padova e Verona sono le altre due province con il maggior livello emissivo di anidride carbonica, però, mentre in quest'ultima si assiste ad un incremento di quasi il 6% nel periodo considerato, nella città patavina si nota una riduzione del 12%. Da segnalare Rovigo con un livello di emissioni nel 2008 pari a 1.932 tonnellate all'anno, in calo di quasi il 42% rispetto al 2005. Infine, Belluno rappresenta una realtà totalmente a sé stante, circondata dalle montagne e con livelli emissivi decisamente più bassi. Ciononostante la situazione in quest'ultima è un po' peggiorata, passando da un saldo di emissioni negativo nel 2005 alle 198 tonnellate del 2008.

Tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse

L'uso efficiente dell'energia, la diminuzione delle emissioni inquinanti, sia atmosferiche che acustiche e luminose rappresentano degli impegni importanti da affrontare e non più prorogabili.

La riduzione dell'inquinamento atmosferico passa attraverso l'impegno congiunto di tutti i settori, dall'edilizia, all'industria, al settore domestico e ai trasporti. A livello europeo l'edilizia è responsabile del 40% del consumo totale di energia e su questo settore si sta investendo molto al fine di una sempre maggiore efficienza energetica. Le moderne costruzioni sono progettate in modo da ridurre l'impatto ambientale e ridurre i consumi energetici mantenendo ed incrementando il livello di benessere delle persone che in esse vi abitano. Le politiche energetiche italiane in questi anni sono state mirate all'ottimizzazione dell'involucro edilizio per ridurre i consumi principalmente durante la stagione fredda. Rimane tuttavia il problema del parco edilizio già esistente, il cui livello medio di efficienza è piuttosto basso. Si sta tuttavia assistendo negli ultimi anni ad un fenomeno sempre più significativo di riqualificazione degli edifici vetusti portandoli verso le classi energetiche più efficienti.

A livello di Pubblica Amministrazione gli strumenti per la tutela dell'ambiente e per migliorare l'efficienza nell'uso dell'energia sono molteplici. Tra questi sono da citare i Piani d'Azione per l'Energia Sostenibile (PAES), previsti dal Patto dei Sindaci⁷, a

cui hanno aderito 2.722 Comuni italiani. Accanto alle politiche da attuare o in corso di attuazione, la crescente sensibilità verso il tema ambientale sta portando avanti la ricerca tecnologica anche in quei settori tradizionalmente più legati alle fonti fossili, come i trasporti.

Rimanendo nell'ambito dell'uso efficiente delle risorse, si presentano alcuni dati riguardo l'uso delle risorse idriche e lo smaltimento e riuso dei rifiuti.

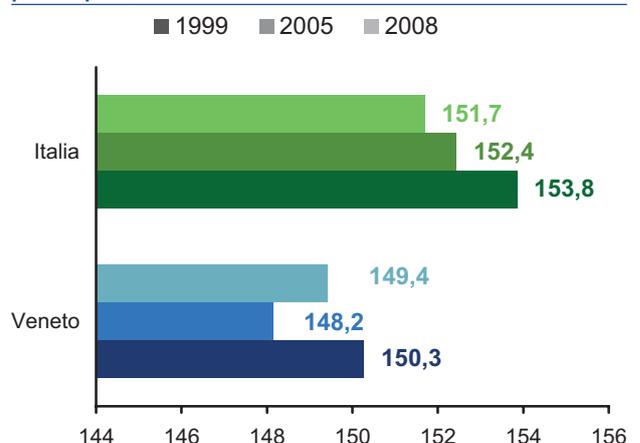
L'uso efficiente dell'acqua

Il prelievo di acqua ad uso potabile in Italia è stato pari a 9,1 miliardi di metri cubi nel 2008, mostrando un andamento in crescita nel tempo rispetto sia al 1999 che al 2005. Lo stesso trend si nota anche in Veneto, dove si passa dai 678 milioni di metri cubi prelevati nel 1999 ai 730 del 2008. Tutto cambia, però, analizzando i prelievi pro capite. Qui si osserva un tendenziale calo a livello nazionale, mentre un andamento altalenante per quanto riguarda il Veneto: dai 150,3 metri cubi pro capite del 1999 si scende ai 148,2 del 2005 per poi assestarsi sui 149,4 del 2008. In tutti i casi il valore pro capite regionale si mantiene un po' al di sotto della rispettiva media italiana.

Ma qual è il peso del Veneto sul bilancio nazionale? Con riferimento al 2008 la regione del Veneto si colloca al quarto posto tra le regioni con maggiore impatto in termini di prelievo di acque ad uso potabile con un'in-

Il Veneto è tra le regioni con maggiore impatto in termini di prelievo di acque ad uso potabile

Fig. 3.2.16 - Il prelievo di acqua ad uso potabile (m³ pro capite). Veneto e Italia - Anni 1999, 2005, 2008



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

⁷ Il Patto dei Sindaci è il principale movimento europeo che vede coinvolte le autorità locali e regionali impegnate ad aumentare l'efficienza energetica e l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili nei loro territori. Attraverso il loro impegno i firmatari del Patto intendono raggiungere e superare l'obiettivo europeo di riduzione del 20% delle emissioni di CO₂ entro il 2020.

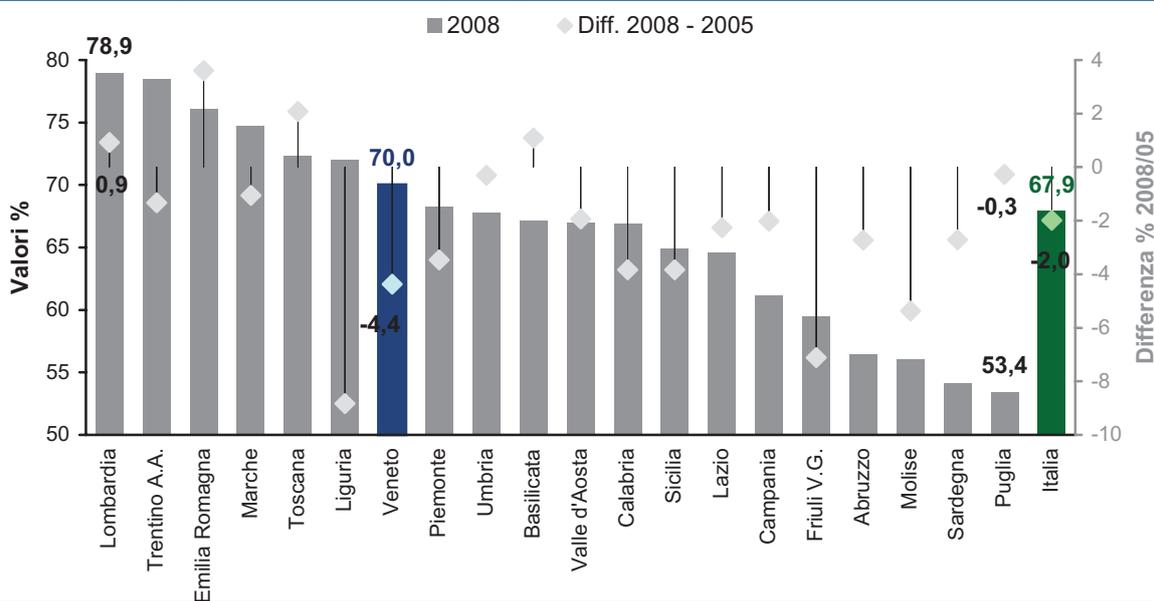


cidenza dell'8%, inferiore solo a Campania, Lazio e Lombardia, rispettivamente con 9,6, 12,5 e 15,9%. L'acqua prelevata viene in parte potabilizzata prima di poter essere immessa nelle reti di distribuzione e in parte immessa direttamente. Infine, l'acqua immessa in rete viene erogata all'utenza finale. Tuttavia solo una parte di tutta l'acqua immessa in rete riesce ad essere effettivamente erogata a causa delle fisiologiche perdite nelle reti di distribu-

La buona gestione dei rifiuti in Veneto

L'ultimo spunto di riflessione legato all'uso efficiente delle risorse è quello inerente i rifiuti, in particolare allo sviluppo della raccolta differenziata e ai sistemi di smaltimento e, soprattutto, di riciclo dei materiali. Come accade ormai da anni in Veneto, la gestione dei rifiuti è all'avanguardia, con un indice di raccolta differenziata molto elevato e che, nel 2012, ha raggiunto il 62,5%.

Fig. 3.2.17 - Efficienza delle reti di distribuzione (percentuale di acqua effettivamente erogata all'utenza finale rispetto al totale di quella immessa in rete) per regione - Anni 2005 e 2008



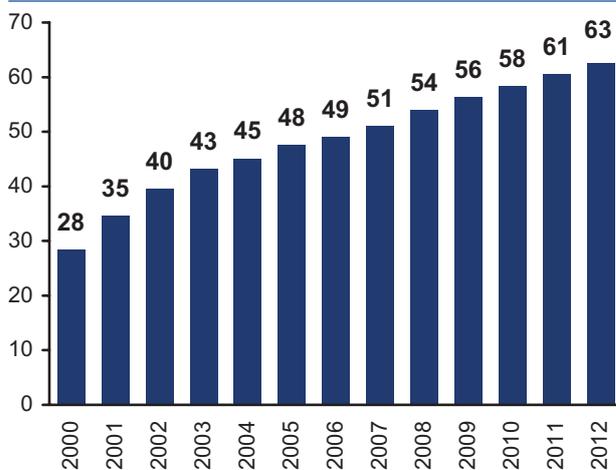
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

zione oltre ad altri fattori endogeni come le quote di acqua destinate ad uso pubblico e non contabilizzate, le dispersioni dovute agli sfiori dei serbatoi quando, in certi periodi dell'anno, l'acqua disponibile supera la capacità di contenimento e, infine, eventuali furti e/o prelievi abusivi dalla rete. Nell'ottica di un uso sempre più efficiente delle risorse è importante anche tenere sotto controllo quanto patrimonio idrico viene sprecato e un utile indicatore è proprio la percentuale di acqua erogata rispetto al totale di quella immessa in rete: maggiore è questa percentuale, tanto maggiore è l'efficienza del sistema idrico.

Il Veneto, nel 2008, è la settima regione in termini di efficienza con l'indicatore che arriva al 70%.

In Veneto il 70% di acqua immessa in rete è erogata

Fig. 3.2.18 - La percentuale di raccolta differenziata (% sui rifiuti urbani totali). Veneto - Anni 2000:2012



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Arpav

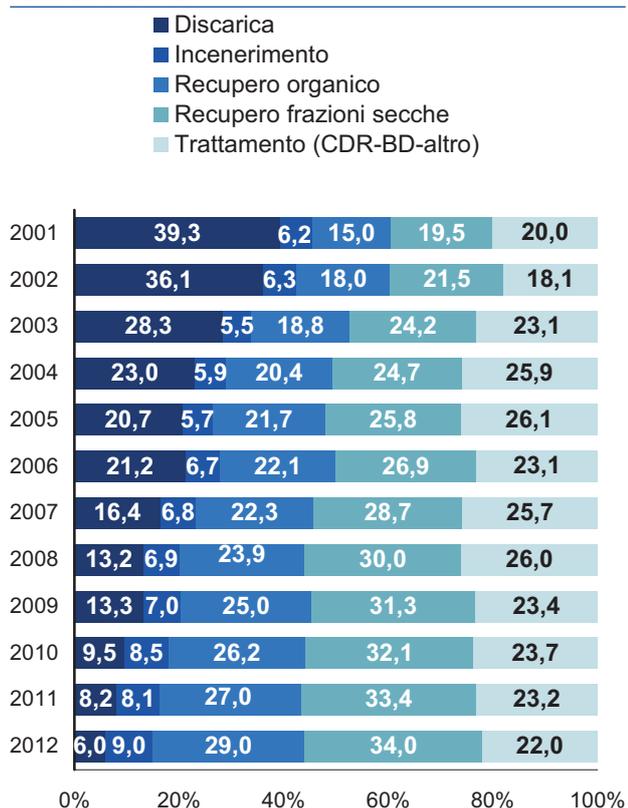


La percentuale di raccolta differenziata rappresenta tuttavia solo una parte della filiera dei rifiuti, in quanto sono altrettanto importanti anche i relativi sistemi di smaltimento e recupero degli stessi, fino ad arrivare al vero e proprio riuso, sia in forma di fonte energetica, sia di rigenerazione dei materiali.

In questo il Veneto ha profuso negli anni grandi sforzi raggiungendo risultati di sicuro rilievo all'interno del panorama nazionale.

Si può notare come l'evoluzione del sistema di gestione dei rifiuti abbia portato, dal 2001 al 2012, all'abbattimento del ricorso alla discarica dal 39,3% fino al 6% a favore del recupero sia delle frazioni organiche sia di quelle secche.

Fig. 3.2.19 - Quantità (in valori percentuali) di rifiuti urbani suddivisi per modalità di gestione. Veneto - Anni 2001:2012



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Arpav

Il recupero dei materiali presenta, come già accennato, numeri sempre più importanti. Nel 2012 il Veneto ha riciclato 621.000 tonnellate di rifiuti secchi (carta, vetro, imballaggi in plastica e metallo) avviati ad appositi impianti di valorizzazione che ne

hanno prodotto materie prime "riciclate". Oltre a questi sono state riciclate anche altre 110.000 tonnellate di rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE), rifiuti tessili, legno e rottami metallici anch'essi trattati e riutilizzati. Oltre ai rifiuti secchi riciclabili ci sono anche quelli non riciclabili, e per questi si è sviluppato un sistema di trattamento meccanico-biologico finalizzato alla produzione di combustibile da rifiuti (CDR). Per quanto riguarda infine i rifiuti organici riciclabili, che ammontano a 646.000 tonnellate nel 2012, sono state da essi ricavate 200.000 tonnellate di compost utilizzato in prevalenza in agricoltura e nell'ortoflorovivaismo. Questi numeri importanti contribuiscono a dare una misura del grosso lavoro che si sta svolgendo intorno al tema della protezione ambientale e dell'uso efficiente delle risorse.

Promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete

Gli spostamenti dei cittadini

Le città sono il cuore della vita europea, il luogo in cui vive più del 70% della popolazione UE e in cui si crea circa l'85% del PIL continentale. La crescente domanda di mobilità e il numero di automobili private in circolazione, oltre a generare le ormai note esternalità negative (problemi di congestione e vivibilità urbana, sbilanciamento modale, insicurezza, rumore, inquinamento atmosferico), ostacola in maniera preoccupante il conseguimento degli obiettivi UE per un sistema di trasporto efficiente e competitivo. Cosa ne pensano dunque i cittadini? È questo il tema di "Attitudes of Europeans towards urban mobility", l'ultimo rapporto di Eurobarometro, strumento con cui la Commissione europea mira a sondare periodicamente il parere degli europei su argomenti di primaria importanza.

Stando al rapporto pubblicato lo scorso dicembre e contenente dati raccolti tra maggio e giugno 2013, il 50% dei cittadini europei usa la macchina ogni giorno, percentuale maggiore della somma di quanti quotidianamente usano la bicicletta (12%) o il trasporto pubblico (16%). Circa 4 europei su 10 hanno difficoltà negli spostamenti urbani (38%).

Il 50% dei cittadini europei usa la macchina ogni giorno e...

giorno, percentuale maggiore della somma di quanti quotidianamente usano la

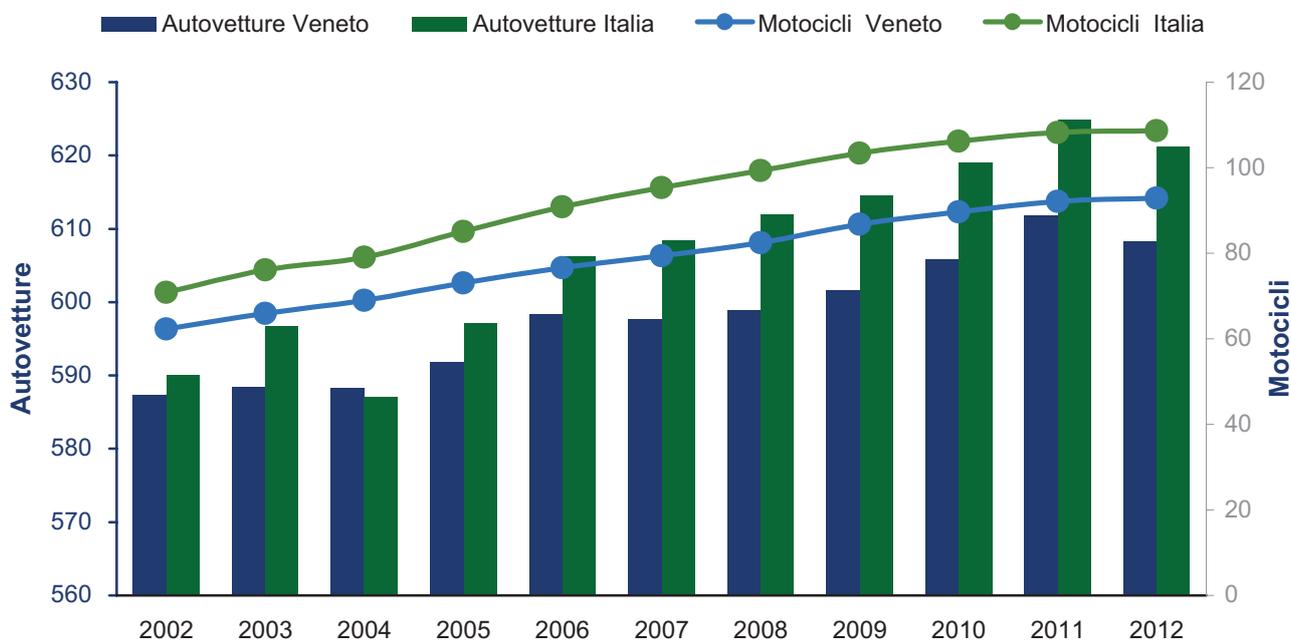


La maggioranza degli intervistati considera inoltre sicuramente "gravi" alcuni problemi come l'inquinamento atmosferico (81%), la congestione (76%), i costi del trasporto (74%), gli incidenti (73%), l'inquinamento acustico (72%). Tra le possibili risposte da adottare, quelle preferite riguardano la necessità di puntare su migliori servizi di trasporto pubblico, accessibili a prezzi ridotti, e sulla promozione degli spostamenti non motorizzati. Solo il 24% dei cittadini europei pensa che i

...un quarto degli europei ha una percezione grave della mobilità

alti del mondo e il secondo nell'Ue27. A livello regionale, l'ultimo anno disponibile è il 2012 e per il Veneto si registrano 608 vetture ogni 1.000 abitanti (621 il dato Italia). Le province dove si riscontra il maggiore calo del tasso di motorizzazione sono Firenze, Roma e Milano: non a caso città metropolitane nelle quali l'offerta di mobilità collettiva locale (trasporti pubblici, ma anche sistemi di mobilità alternativa come il car-sharing e il bike-sharing) e la buona accessibilità territoriale (treni ad alta velocità, aerei) possono disincentivare il possesso di un'auto.

Fig. 3.2.20 - Autovetture (*) e motocicli circolanti per 1.000 abitanti. Veneto e Italia - Anni 2002:2012



(*) Nel corso del 2004 c'è stata una revisione dell'archivio del Pubblico registro automobilistico (Pra), che ha portato alla cancellazione di numerose autovetture non in regola con le tasse automobilistiche da almeno tre anni.
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati ACI

problemi legati al traffico saranno risolti in futuro, il 35% crede che la situazione resterà immutata mentre la maggioranza, il 37%, si aspetta un ulteriore peggioramento.

L'automobile continua ad essere per gli italiani un bene durevole ambito. Sebbene tra il 2011 e il 2013 il numero di autovetture in circolazione sia effettivamente diminuito di 150mila unità, il tasso di motorizzazione⁸ è ancora elevato, soprattutto in alcune aree del Paese. Il valore medio italiano di questo tasso è per l'anno 2013 pari a 616 autovetture ogni mille residenti (dato provvisorio), uno dei tassi più

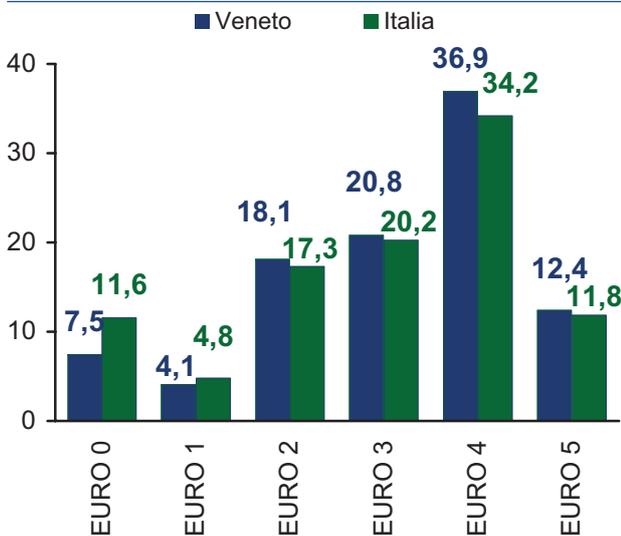
È positivo notare che dall'analisi del parco auto secondo lo standard emissivo, che permette di valutare il peso della pressione esercitata da una parte del traffico sulla qualità dell'aria, le autovetture con standard Euro 3, Euro 4 e Euro 5 in Veneto nel 2012 rappresentano complessivamente il 70% (66,3% il dato Italia) del totale circolante, quelle Euro 0 solo il 7,5% (11,6% il dato Italia).

La preferenza degli italiani per l'auto propria è testimoniata anche dal fatto che la maggior parte degli spostamenti per motivi di lavoro e studio risulta avvenire con mezzo proprio.

⁸ Numero di autovetture per 1.000 abitanti.



Fig. 3.2.21 - Autovetture (%) per standard emissivo. Veneto e Italia. Anno 2012



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati ACI

Gli spostamenti quotidiani hanno coinvolto nel 2013 oltre 32 milioni e mezzo di persone, 11 milioni 300 mila tra bambini dell'asilo o della scuola dell'infanzia e studenti e oltre 21 milioni di occupati. La maggior parte delle persone, il 70,6% degli studenti e l'88% degli occupati, utilizza un mezzo di trasporto, soprattutto l'automobile (il 39,5% degli studenti e il 74,3% degli occupati). Il mezzo pubblico o collettivo è utilizzato soprattutto dagli studenti (33%), molto meno dagli occupati (12%).

Oltre 32 milioni e mezzo di persone si muovono ogni giorno

Leggermente diversi, soprattutto per alcune voci, i dati relativi al Veneto dove ben il 74,3% degli studenti e il 91% degli occupati utilizza un mezzo di trasporto, preferibilmente l'automobile (ben il 77% degli occupati). Studenti e lavoratori veneti, inoltre, si distinguono per un utilizzo molto più diffuso del mezzo proprio diverso dall'auto (moto-cicletta, scooter, motorino, bicicletta): 9,1% dei primi e 14,5% dei secondi (rispettivamente 5% e 9,7% il dato Italia). Solo il 7% degli occupati veneti, infine, utilizza il mezzo pubblico o collettivo, sintomo probabilmente sia di un retaggio storico-culturale che ostacola l'abbandono del proprio mezzo, ma anche di un'offerta non del tutto adeguata alle esigenze dell'utenza.

È opportuno segnalare che si va diffondendo sempre più l'utilizzo del car-sharing, ma per ottenerne

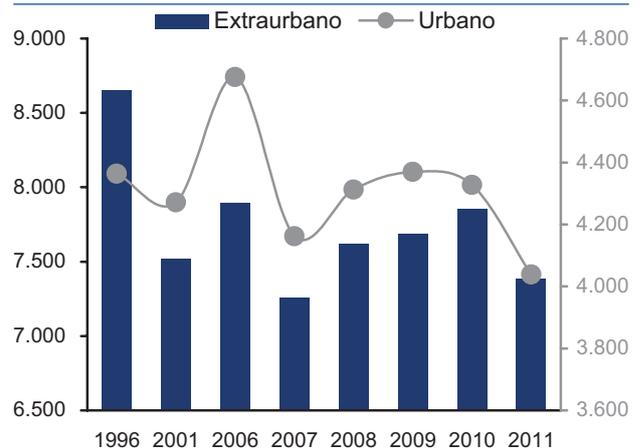
reali benefici la strada da percorrere è ancora molto lunga.

La mobilità sostenibile è concretamente determinata dagli spostamenti effettuati a piedi, in bicicletta o con mezzi pubblici. L'utilizzo del trasporto locale è dunque uno dei principali indicatori di mobilità sostenibile.

Dal lato dell'offerta del servizio di trasporto pubblico locale, con riferimento all'indicatore dei posti-km offerti che esprime l'offerta effettiva di trasporto, si nota come l'offerta di servizio extraurbano, pur essendo diminuita nel decennio 1996:2007, ha successivamente avviato una costante crescita, bruscamente interrotta nel 2011. Per quanto concerne l'offerta di servizio urbano, dopo essere cresciuta nel periodo 1996:2006, calata nel 2007 e ricresciuta nei due anni successivi, nel 2010 e 2011 registra una nuova doppia flessione, preoccupante soprattutto se si considera la massiccia concorrenza esercitata dall'uso del mezzo di trasporto privato che sembra adattarsi meglio alle esigenze di mobilità degli individui, soprattutto dei cosiddetti city users (pendolari, lavoratori e studenti non residenti, turisti, ecc.) che non vivono nelle città ma fruiscono delle loro risorse, aumentando la pressione sui servizi urbani. Negativa, dopo il precedente trend crescente, anche

Da migliorare l'offerta del servizio pubblico

Fig. 3.2.22 - Trasporto pubblico locale - Servizio urbano ed extraurbano: Posti-km offerti (*). Veneto - Anni 1996, 2001 e 2006:2011



(* Derivano dalla sommatoria delle capienze di ciascun mezzo (posti omologati a sedere e in piedi) per la percorrenza annuale effettuata dagli stessi mezzi. Esprimono l'offerta effettiva di trasporto.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti



la diminuzione dell'offerta in ambito extraurbano, considerato che la cosiddetta "città diffusa" che caratterizza il territorio veneto porta ad una maggiore richiesta di spostamenti di media e lunga distanza, soprattutto dalla periferia verso i centri maggiori, dove si concentrano i luoghi di produzione di servizi e di consumo.

Il trasporto di merci su strada

Anche nel trasporto merci la modalità "gomma" la fa da padrone e continua a essere preferita rispetto alla modalità ferroviaria e a quella navale. L'obiettivo è trovare alternative valide ed efficienti per favorire il ricorso al trasporto combinato gomma-ferrovia o il trasferimento del trasporto merci dalla strada al trasporto marittimo e ferroviario. Nel 2012, il trasporto di merci su strada⁹ di veicoli registrati in Italia ha sviluppato un traffico di circa 124 miliardi di tonnellate-km (-13,2% rispetto all'anno precedente).

Nel 2012 la Germania si conferma il primo paese dell'Ue per trasporto merci su strada con 307 miliardi di t-km, l'Italia è quinta con 124 miliardi di t-km (-26% nel periodo 2009:2012).

Il 2011 è l'ultimo anno disponibile per i dati a livello regionale: in Italia l'ammontare complessivo del trasportato con origine nazionale è stimato in circa 135,1 miliardi di t-km, per oltre i quattro quinti con origine nelle regioni del Centro-Nord. Più della metà (54,6%) del trasportato di origine nazionale si concentra in quattro regioni: Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte. Rispetto all'anno precedente il trasporto merci di origine interna decresce del 16,8%. Per quanto riguarda il Veneto, nel 2011 ha dato origine a 16,4 miliardi di t-km di merci trasportate (-21,1% rispetto al 2010), quantità pari al 12% del totale nazionale, e ne ha ricevuto come destinazione 15,3 miliardi (-24% rispetto al 2010).

Il traffico delle infrastrutture portuali

Lo sviluppo del trasporto marittimo è un altro degli obiettivi delle politiche europee, affinché esso assuma un ruolo di motore per la crescita sostenibile considerato che rappresenta la modalità principale per la movimentazione di merci sulle lunghe distanze.

Nel 2011, l'Italia si conferma il quinto paese europeo per volume del traffico container via mare (8,1 milioni di TEU's¹⁰, pari al 9,4% del totale UE); risulta, invece, essere la prima a livello europeo per il trasporto

passaggeri (assorbe il 21,2% del totale europeo).

Il primo porto italiano per movimento complessivo di merci è Genova, che nel 2012 ha movimentato 50,2 milioni di tonnellate, pari all'11% del traffico italiano; il primo porto per volume di merci in container, invece, è Gioia Tauro (2.721.104 TEU's, pari al 28,3% del totale Italia). Il porto di Venezia è sesto per movimento complessivo di merci (5,5% del totale Italia) e settimo per traffico container (4,5% del totale Italia).

Promuovere l'occupazione e sostenere la mobilità dei lavoratori

Fra le priorità della strategia Europa 2020 vi è la crescita inclusiva, raggiungibile attraverso la promozione di un'economia con un alto tasso di occupazione che favorisca la coesione sociale e territoriale. Il lavoro quindi gioca un ruolo chiave non solo per lo sviluppo economico, ma soprattutto per il benessere individuale e sociale.

La precedente Strategia di Lisbona, avviata nel 2000, fissava un target del 70% per il tasso di occupazione in età 15-64 anni da raggiungersi entro il 2010. La strategia "Europa 2020", come già accennato nel primo sottocapitolo, pone, invece, per il 2020 l'obiettivo del 75% per il tasso di occupazione per la classe d'età 20-64. Dal 2000 al 2008, il Veneto aveva trovato la giusta spinta per poter arrivare agli obiettivi europei, ma la crisi economica ha rallentato la crescita, allontanando il traguardo. Sicuramente la nostra regione ha sofferto meno di altre il perdurare della difficile congiuntura economica, ma non mancano i segnali di disagio. Fra le categorie più svantaggiate, i giovani, le donne, gli stranieri e gli over 50: a questi lavoratori deve essere garantito un pieno supporto per aumentare la loro occupabilità e la loro ricollocazione in un mercato sempre più flessibile e incerto.

Favorire l'occupazione giovanile...¹¹

Sicuramente i giovani sono stati i più colpiti dalla crisi: per questo motivo il 2014 sarà l'anno di avvio della Youth Guarantee, programma europeo per favorire l'occupabilità e l'avvicinamento dei giovani al mercato del lavoro. Un percorso che prevede una serie di misure, a livello nazionale e territoriale, volte a facilitare la presa in carico dei giovani tra 15 e 25 anni per offrire loro opportunità di orientamento, formazione e inserimento al lavoro. Obiettivo della

⁹ Il fenomeno viene misurato in tonnellate-chilometro (t-km), unità di misura del traffico che indica il trasporto di una tonnellata di merce per un chilometro di strada; le t-km relative a un'operazione di trasporto sono calcolate come prodotto tra la quantità trasportata, espressa in tonnellate, e i chilometri percorsi da una singola partita di merce.

¹⁰ TEU=Twenty-foot Equivalent Unit. 1 TEU corrisponde ad un container da 20 piedi.

¹¹ Ulteriori informazioni a riguardo si trovano nel capitolo 9 al sottocapitolo 3 e nel capitolo 2 al sottocapitolo 6.



“Garanzia per i Giovani” è quello di offrire una risposta ai giovani che ogni anno si affacciano al mondo del lavoro dopo la conclusione degli studi. Considerato lo specifico contesto italiano, tale iniziativa prevede anche azioni mirate ai giovani disoccupati e scoraggiati, che hanno necessità di ricevere un’adeguata attenzione da parte delle strutture preposte alle politiche attive del lavoro.

A partire dal 2008 il tasso di disoccupazione giovanile calcolato classicamente sulla fascia d’età

In pochi anni aumentano significativamente la disoccupazione giovanile e i Neet

15-24 anni è cresciuto di quasi 17 punti percentuali, raggiungendo nel 2013 quota 25,3% in Veneto.

Risulta interessante allargare l’analisi includendo anche i giovani fino ai 29 anni, età nella quale gli studi universitari sono solitamente conclusi. Ne emerge che in Veneto nel 2013 meno di 38 giovani su 100 lavorano, mentre 17 su 100 giovani attivi risultano disoccupati, in aumento di circa due punti percentuali rispetto all’anno precedente. Un fenomeno in rapida diffusione è quello dell’inattività lavorativa e formativa: i Neet, ossia i giovani che non studiano, non lavorano e non seguono corsi di formazione, rappresentano il 18% del totale dei 15-29enni, valore che nel 2007 non superava il 10%. Una parte di questi sono ragazzi che avevano un lavoro, ma dopo averlo perso sono alla ricerca di una nuova occupazione, altri hanno appena concluso gli studi e stanno cercando il loro primo impiego e altri ancora, dopo un periodo di inattività, hanno iniziato a ricercare attivamente un lavoro. Tuttavia, la parte più numerosa è costituita da quei ragazzi che non hanno un lavoro e che al tempo stesso non lo stanno cercando, ossia gli inattivi: in Veneto sono l’11% sul totale dei giovani in età 15-29 anni e il 60% dei Neet. Da quanto appena descritto risulta evidente che la problematica dei Neet è associata più all’inattività che alla disoccupazione: diventa prioritario sviluppare misure attive e preventive sul mercato del lavoro per combattere questo stato di scoraggiamento che la crisi economica sembra aver portato anche nella nostra regione, rafforzando l’inserimento lavorativo dei giovani e promuovendo l’auto impiego e l’auto imprenditorialità. A questo proposito, in Veneto su 100 titolari di imprese individuali,

Pochi gli imprenditori con meno di 30 anni

solo 5 hanno meno di 30 anni, valore leggermente inferiore a quello italiano.

Sicuramente questo è un aspetto importante su cui è necessario investire per rilanciare l’economia della nostra regione, che fin dal dopo guerra ha puntato sull’imprenditorialità e sul mondo dell’impresa.

... e la partecipazione delle donne al mercato del lavoro

Per garantire lo sviluppo dell’occupazione, riveste un ruolo chiave anche l’aumento della partecipazione delle donne al mercato del lavoro: nel 2013 risultano occupate circa 53 donne venete su 100, in leggero calo rispetto all’anno precedente.

Va sottolineato che le donne hanno risentito della crisi meno degli uomini: il tasso di occupazione femminile dal 2007 al 2012 è cresciuto di circa

Le disparità di genere in ambito lavorativo sono marcate

un punto percentuale, mentre il tasso maschile è diminuito di 2,4 punti. Si osserva

quindi dei passi avanti su questo tema, ma le disparità di genere rimangono ancora piuttosto elevate: il tasso di occupazione maschile supera quello femminile di quasi 20 punti percentuali, nonostante il trend sia decrescente a partire dagli anni 90. Questi dati evidenziano come la mancanza di adeguati servizi finalizzati alla conciliazione dei compiti di gestione della famiglia con il lavoro e con gli stili di vita penalizzi ancora oggi prevalentemente le donne¹². Il divario occupazionale si manifesta anche a livello retributivo: in Veneto gli uomini guadagnano mediamente 140 euro in più rispetto alle donne, 130 euro in Italia. Queste differenze di reddito sono state calcolate considerando solamente i lavoratori full time: considerando la totalità dei lavoratori le differenze risulterebbero ancora maggiori, vista la maggiore propensione delle donne a lavorare con orario part time per riuscire a conciliare i tempi della famiglia con i tempi del lavoro. Anche l’imprenditorialità femminile è nettamente inferiore a quella maschile: su 100 titolari di imprese individuali, 23 sono donne. Per investire sull’occupazione femminile risulta, quindi, di primaria importanza investire parallelamente sui servizi di cura in modo da alleggerire le donne di una parte dei carichi familiari, aumentando così la loro partecipazione al mercato del lavoro.

¹² A questo proposito si veda il sottocapitolo 4 del capitolo 9 “Dalle opportunità delle donne alle donne come opportunità di crescita”.



Rafforzare l'inserimento lavorativo degli stranieri

Importante poi il contributo al benessere economico e sociale nel nostro Paese degli stranieri. Il calo della fecondità italiana, il sostenuto allungamento dei tempi di vita, il progressivo invecchiamento della popolazione e la conseguente più esigua proporzione delle persone in età lavorativa sono trasformazioni che hanno contribuito a rendere il nostro Paese e la nostra regione un territorio fortemente attrattivo per molti immigrati, una terra di opportunità dove poter trovare lavoro e condizioni migliori di benessere rispetto al proprio paese di origine.

La crisi, tuttavia, ha colpito duramente gli stranieri, aumentandone il disagio lavorativo e sociale: se

Gli stranieri sono più colpiti dalla crisi rispetto agli italiani

nel 2007 il loro tasso di occupazione in Veneto era pari a 69,7%, nel 2012 è di-

minuito di oltre 10 punti toccando quota 59,4%, per risalire leggermente nel 2013. Nello stesso periodo l'occupazione degli italiani è diminuita con minore intensità, registrando nel 2013 un calo di 2,3 punti percentuali rispetto al 2008. La differenza fra il tasso di occupazione degli stranieri e il tasso degli italiani prima delle crisi economica è sempre stato a favore dei primi: gli stranieri mantenevano livelli occupazionali più alti, dal momento che il loro arrivo in Italia era motivato principalmente dalla necessità di lavorare. Nel 2006 e nel 2007 gli immigrati in Veneto avevano un tasso di occupazione superiore a quello degli italiani di circa quattro punti percentuali, ma la crisi ha profondamente modificato questi equilibri; il vantaggio degli stranieri si è ridotto sempre di più, arrivando a toccare prima gli stessi livelli degli italiani nel 2009 e poi a invertire la tendenza: nel 2012 il tasso degli immigrati è sei punti inferiore rispetto al resto della popolazione. Questo disagio lavorativo si riflette anche sulle retribuzioni, in quanto uno straniero in Veneto guadagna mediamente 100 euro in meno di un italiano, differenza che a livello nazionale supera addirittura i 200 euro. Risulta fondamentale, quindi, a livello nazionale ma anche regionale, la cooperazione tra i vari livelli di governo così da facilitare l'inserimento sociale degli immigrati nella società, prevenendo forme di marginalizzazione e irregolarità rese sempre più diffuse a seguito della difficile congiuntura economica.

Promuovere un invecchiamento attivo

Un ulteriore obiettivo del nuovo ciclo di programmazione è quello di aumentare l'occupazione dei lavoratori anziani, ossia i lavoratori al di sopra dei 50 anni di età, e favorire l'invecchiamento attivo, attraverso la promozione di condizioni di lavoro più favorevoli e la solidarietà fra generazioni. Il progressivo innalzamento dell'età pensionabile ha portato un incremento significativo del tasso di occupazione degli over 50: nel 2000, 25 veneti in età 55-64 anni su 100 risultavano occupati, quota che aumenta regolarmente fino a raggiungere nel 2012 il 42,8%. Nel 2013 in Veneto questa percentuale è rimasta costante, anche se a livello italiano è ulteriormente cresciuta; si segnala che solo per questa fascia d'età fin dalla metà degli anni '90 il tasso di occupazione del Veneto è inferiore alla media nazionale, fatta eccezione per il 2012.

Combattere disoccupazione e lavoro sommerso

In generale, la crisi economica ha messo a rischio molti posti di lavoro, favorendo la disoccupazione di lunga durata e il diffondersi di forme lavorative irregolari. È necessario quindi ridurre il numero di disoccupati di lungo periodo attivando azioni integrate per favorire la ricollocazione e rafforzare l'azione delle istituzioni per la lotta al lavoro sommerso.

Il tasso di disoccupazione di lunga durata, che considera i disoccupati alla ricerca di una nuova occupazione da almeno 12 mesi, con la crisi economica è più che triplicato, toccando nel 2013 il valore di 3,8%, in aumento di 1,3 punti percentuali rispetto al solo anno precedente. A livello nazionale la situazione è ancora più preoccupante, con quasi 7 disoccupati di lunga durata ogni 100 persone appartenenti alle forze lavoro.

Per quanto riguarda, invece, il lavoro sommerso, sebbene la nostra regione si distingua per una situazione migliore della media nazionale, con bassi livelli di irregolarità lavorativa e alti livelli occupazionali, la dimensione del lavoro irregolare non va comunque sottovalutata: nel 2012 in Veneto ogni 100 unità di lavoro 8 sono irregolari, mentre in Italia il numero di unità di lavoro nero supera quota 12 su 100. Si tratta spesso di posizioni continuative svolte non rispettando la normativa in materia fiscale-contributiva, di prestazioni occasionali non dichiarate svolte da studenti, casalinghe o pensionati, di posizioni



Tab. 3.2.6 - Indicatori del mercato lavorativo. Veneto e Italia - Anni 2012 e 2013

	Veneto		Italia	
	2012	2013	2012	2013
Aumentare l'occupazione giovanile				
Tasso di occupazione giovanile (15-29 anni)	42,0	37,7	32,5	29,4
Tasso di disoccupazione giovanile (15-29 anni)	15,4	17,4	25,2	29,6
% di Neet 15-29 anni	17,0	18,1	23,9	26,0
di cui: disoccupati	6,7	7,2	9,6	11,0
inattivi	10,3	10,9	14,3	15,0
% Titolari di imprese individuali giovani (<30 anni) sul totale titolari di imprese individuali	5,3	5,2	6,6	6,5
Aumentare l'occupazione femminile				
Tasso di occupazione femminile 15-64 anni	55,0	53,4	47,1	46,5
Differenza del tasso di occupazione maschi e femmine	19,9 punti %	19,6 punti %	19,4 punti %	18,3 punti %
Differenza retribuzione maschi e femmine	+ 140 euro	+ 140 euro	+ 130 euro	+ 130 euro
% Titolari donne di imprese individuali sul totale titolari di imprese individuali	23,0	23,3	25,7	25,8
Integrazione stranieri				
Tasso di occupazione stranieri 15-64 anni	59,4	60,1	60,6	58,1
Differenza del tasso di occupazione stranieri e italiani	-6,4 punti %	-3,7 punti %	+4,2 punti %	+2,7 punti %
Differenza retribuzione stranieri e italiani	- 170 euro	- 100 euro	- 200 euro	- 230 euro
Aumentare l'occupazione dei lavoratori anziani				
Tasso di occupazione 55-64 anni	42,8	42,6	40,4	42,7
Ridurre disoccupazione e lavoro irregolare				
Tasso di disoccupazione di lunga durata	2,5	3,8	5,6	6,9
Tasso di irregolarità	8,0		12,1	
<i>Tasso occupazione = (Occupati/Popolazione di riferimento)x100</i> <i>Tasso disoccupazione = (Persone in cerca di lavoro/Forze Lavoro)x100</i> <i>Neet = Persone che non studiano, non lavorano e non si formano</i> <i>Tasso disoccupazione di lunga durata = (Persone in cerca di lavoro da 12 mesi o più/Forze Lavoro)x100</i> <i>Tasso di irregolarità = (Unità di lavoro non regolari / Unità di lavoro totali) x 100</i> <i>Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Infocamere</i>				

lavorative di stranieri non residenti e non regolari e come ultimo di posizioni lavorative plurime non dichiarate.

Promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà

Nel favorire la competitività e la crescita economica va ricordato che il vero progresso deve essere inclusivo ed equo, non può privilegiare alcuni dimenticando altri. Il perdurare della crisi rende ancora più urgente l'impegno necessario per cercare di contrastare la povertà e promuovere l'inclusione sociale, intesa come quel processo "in grado di assicurare

a tutti le opportunità e le risorse per partecipare pienamente alla vita economica, sociale e culturale e per garantire un tenore di vita e un benessere considerati normali nella società in cui si vive" (Commissione europea, 2004).

La definizione europea di inclusione sociale fa, dunque, riferimento a un concetto ampio e multidimensionale di qualità di vita, che riguarda cioè molteplici ambiti del benessere: la soddisfazione dei bisogni fisici e di quelli socio-culturali; non solo i bisogni primari, ma anche di livello superiore, che, sebbene non strettamente necessari alla sopravvivenza, sono considerati importanti e quasi indispensabili per



il vivere quotidiano, secondo standard riconosciuti normali, e che possono essere diversi a seconda della società in cui si vive e dei livelli di vita mediamente raggiunti.

L'obiettivo europeo di ridurre di 20 milioni il numero di persone in condizioni di povertà o esclusione sociale entro il 2020 è monitorato dalla combinazione di tre indicatori: persone a rischio di povertà, in situazione di grave deprivazione materiale o che vivono in famiglie a intensità lavorativa molto bassa¹³. Più precisamente si definisce a rischio di povertà o esclusione chi soffre almeno una di queste tre situazioni di disagio.

Dopo un leggero miglioramento nel 2009, la povertà e l'esclusione sociale torna a crescere in Europa, pregiudicando il conseguimento dell'obiettivo prefissato. Nel 2012 sono quasi 123 milioni le persone in condizioni di povertà o esclusione sociale, un quarto della popolazione e negli ultimi due anni se ne stimano 6 milioni in più.

L'aggravarsi delle condizioni interessa la maggior parte degli Stati Membri: in generale si tratta di un peggioramento di 1-2 punti percentuali, proprio in Italia e in Grecia la situazione si fa sensibilmente più critica: per l'Italia il rischio era pari al 24,5% nel 2010, ora invece è quasi il 30%, più alto del valore medio europeo, specie se confrontato con il dato UE15 (23,1%).

Tutti gli indicatori italiani registrano disagi maggiori rispetto alla media europea: il rischio povertà è la dimensione di esclusione più rilevante (19,4% vs 16,9% UE27), ma è l'indice di grave deprivazione materiale che registra negli ultimi due anni un preoccupante balzo (dal 6,9% nel 2010 al 14,5% nel 2012), diretta

conseguenza della crisi: crescono le famiglie che si trovano nell'impossibilità di sostenere i costi della casa (13,5%), di mangiare sempre adeguatamente (16,8%), di disporre di beni di uso comune, di fare fronte a spese impreviste (42,5%) o di permettersi anche solo una settimana di ferie fuori casa (50,8%). Stabile e in media con l'UE il dato riferito alla bassa intensità di lavoro (10,3%).

Relativamente meno preoccupante la situazione del Veneto rispetto al contesto italiano ed europeo. Tuttavia se il confronto è positivo, non va trascurata la portata del fenomeno in termini di cittadini coinvolti: il rischio di povertà coinvolge l'11% dei residenti in Veneto, la grave deprivazione materiale il 3,9% e la bassa intensità lavorativa il 5,1%, per un totale di circa 770mila persone in condizioni di povertà o esclusione sociale (15,8%), ossia in serie difficoltà, che non riescono a vivere secondo gli standard della società attuale e che, nei casi più gravi, non sono in grado di provvedere ai bisogni fondamentali della vita.

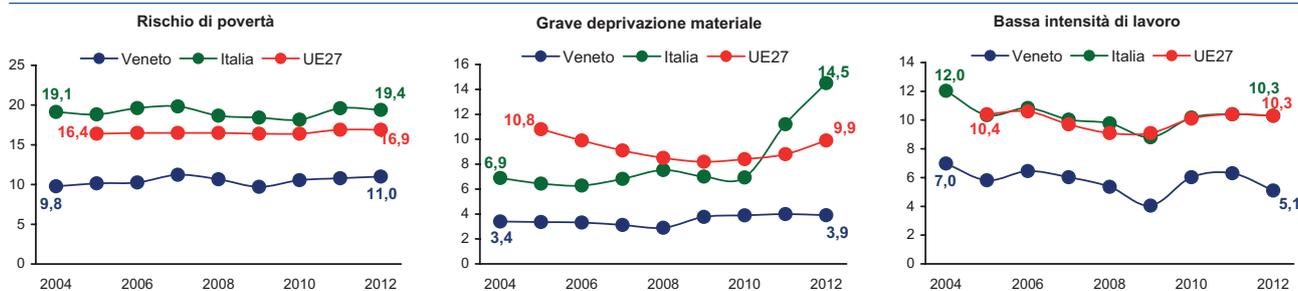
Il futuro di un Paese dipende dalla capacità di salvaguardare i più giovani, anche cercando di interrompere la trasmissione di svantaggi e disagi tra le generazioni. Purtroppo, sono proprio i minori a essere i più esposti al rischio di povertà o esclusione sociale, tranne nel caso di pochi virtuosi Paesi dell'UE (Svezia, Finlandia, Germania, Slovenia, Estonia). La debolezza delle politiche familiari, l'assenza o la scarsità di adeguati supporti, sia in termini di sostegno al reddito, che di servizi disponibili, giocano un ruolo determinante nel peggiorare la situazione delle famiglie con bambini.

Vivere in condizioni di esclusione sociale già da piccoli è un percorso tutto in salita, con ripercussioni nel lungo periodo, se non per tutta la vita, e che

Ridurre la povertà e l'esclusione sociale: un obiettivo che si allontana

Allarme minori

Fig. 3.2.23 - Povertà o esclusione sociale: percentuale di persone nelle singole condizioni di disagio. Veneto, Italia e UE27 - Anni 2004:2012



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat e Istat

¹³ Si è a rischio di povertà se si vive con un reddito familiare equivalente inferiore alla soglia di povertà, pari al 60% della mediana del reddito nazionale equivalente dopo i trasferimenti sociali.

Si è in grave deprivazione materiale se si è costretti ad affrontare almeno quattro privazioni tra nove beni o servizi di cui la maggior parte delle persone dispone, tra cui: riuscire a pagare l'affitto, il mutuo o le bollette; riscaldare adeguatamente la casa; affrontare spese impreviste; mangiare carne o proteine regolarmente; andare in vacanza almeno una settimana all'anno; potersi permettere l'acquisto del televisore; della lavatrice; di un'automobile; del telefono. La bassa intensità lavorativa riguarda le persone con meno di 60 anni che nell'anno precedente hanno lavorato meno del 20% del loro potenziale.



vede l'accumularsi di svantaggi, fragilità e diritti negati; le minori opportunità in termini di formazione sociale ed educativa possono ostacolare il raggiungimento del proprio potenziale, rendendo più esposti al rischio di vivere anche da adulti in povertà o esclusi dalla società.

Il rischio di povertà o esclusione sociale tra i bambini (0-17 anni) in Europa sale al 27,9% (24,7% per l'intera popolazione) e ancora una volta l'Italia si contraddistingue per un primato negativo, raggiungendo addirittura il 33,8%. Lo svantaggio si acuisce man mano che aumenta il numero di figli in famiglia, specie se i figli a carico sono tre o più. Particolarmente a rischio anche i bambini che vivono in famiglie monogenitore e i figli degli immigrati.

In Veneto, diversamente che in Italia, i bambini non sembrano maggiormente esposti al rischio di esclusione rispetto ad adulti o anziani; rimane comunque forte lo svantaggio e la vulnerabilità delle famiglie con figli numerosi (34% se la famiglia ha 3 o più figli a carico contro il 9% in caso di figlio unico o 13% se i bambini sono 2). Nel confronto europeo emerge soprattutto lo svantaggio che colpisce le famiglie più numerose.

Tab. 3.2.7 - Percentuale di persone a rischio di povertà o esclusione sociale, per alcune caratteristiche. Veneto, Italia, UE15 e UE27 - Anno 2012 (*)

	Veneto	Italia	UE15	UE27
Totale	15,9	29,9	23,1	24,7
<i>Età (%)</i>				
0-17	16,2	33,8	26,0	27,9
18-64	15,9	30,4	24,0	25,3
65 o più	16,0	25,2	17,2	19,2
<i>Tipologia familiare (%)</i>				
famiglie senza figli a carico	15,4	27,7	22,0	23,3
famiglie con figli a carico	16,5	32,3	24,4	26,2
due adulti con 1 figlio a carico	9,1	24,8	18,1	19,3
due adulti con 2 figli a carico	12,9	30,0	18,3	19,5
due adulti con 3 o più figli a carico	34,0	42,1	27,4	30,7
(*) Dati 2011 per il Veneto, per Italia e UE dati provvisori. Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat e Istat				

L'emarginazione abitativa

Nell'ambito del processo di inclusione sociale, merita un approfondimento la condizione di disagio abitativo nelle sue diverse forme, più o meno gravi: chi ha una casa ma è inadatta a un vivere sano e sicuro, chi rischia di perdere l'alloggio in cui abita, chi vive in strada o in sistemazioni di fortuna, senza una dimora. Con la crisi il problema casa si fa più urgente per un numero sempre crescente di famiglie, che non riescono a trovare una soluzione abitativa soddisfacente a un prezzo accessibile, e negli anni va allargandosi l'area della povertà abitativa.

Anche a livello europeo viene ribadita e riconosciuta l'importanza delle politiche abitative nella lotta contro l'esclusione sociale. Nella comunicazione del 16 dicembre 2010 della Commissione europea "La piattaforma europea contro la povertà e l'esclusione sociale: un quadro europeo per la coesione sociale e territoriale" si legge: "Attualmente, la mancanza di un alloggio e il disagio abitativo sono forse gli esempi più estremi di povertà e di esclusione sociale nella società. Sebbene l'accesso a un alloggio a costi contenuti sia un'esigenza e un diritto fondamentale, la garanzia di questo diritto costituisce ancora una sfida impegnativa in alcuni Stati membri. La ricerca di risposte appropriate e integrate sia per prevenire che per risolvere il problema della mancanza di una casa deve rimanere un elemento importante della strategia di inclusione sociale dell'UE".

È oggetto di preoccupazione sociale la condizione di grave deprivazione abitativa, che in Veneto riguarda

328mila persone in Veneto vivono in stato di precarietà abitativa

il 6,7% della popolazione, pari a circa 328mila persone che vivono in una casa inadeguata perché sovraffollata e che presenta importanti carenze strutturali, problemi di umidità o di scarsa luminosità.

La situazione del Veneto, anche se in peggioramento nel tempo (era 5,9% nel 2008), risulta migliore rispetto alla media nazionale (8,9%), ma più grave rispetto all'UE (5,5%), soprattutto se si considera l'Unione dei 15 Paesi (3,4%).

In Italia e in Veneto, le abitazioni dispongono ormai quasi tutte di gabinetto interno e di una vasca o di una doccia, non così scontati in tutti i Paesi europei, mentre registrano problemi maggiori per la presenza di umidità o per alcune carenze strutturali, ma anche per spazio insufficiente.



Soffrono maggiormente la precarietà abitativa i giovani, le coppie con figli a carico e le famiglie formate da un solo genitore, le persone con basso titolo di studio, chi vive in affitto e in abitazioni datate. Tra chi è a rischio di povertà, poi, la percentuale sale al 14,3% per il Veneto e al 16,1% per l'Italia, tra chi è in deprivazione materiale, rispettivamente 19% per il Veneto e 19,5% per l'Italia.

Tra le forme più gravi di disagio abitativo vi è il rischio di perdere l'alloggio a causa di uno sfratto e di non poter disporre di una nuova dimora. La minaccia di sfratto rappresenta una situazione di estrema vulnerabilità, poiché ha serie ripercussioni sul percorso di vita e sui progetti futuri di una persona e di una famiglia, comporta cambiamenti che non sempre si è pronti a vivere, specie se non si hanno strumenti di supporto e di orientamento adeguati.

Negli ultimi anni i prezzi degli affitti sono cresciuti in maniera considerevole nel nostro Paese, soprattutto nelle grandi aree urbane, se a ciò si aggiungono le difficoltà determinate dalla crisi, è evidente che il costo dell'affitto viene a incidere sempre più nel bilancio familiare ed è quindi facile prevedere anche un aumento degli sfratti per morosità.

In Veneto la situazione per le famiglie che vivono in affitto non è delle più rosee: nel 2012 sono 4.531 i provvedimenti di sfratto emessi, 1 ogni 452 famiglie residenti, nel 96% dei casi per morosità. Il fenomeno

è in forte aumento: circa 1.700 casi in più rispetto al 2007 (+60%) e in crescita anche rispetto all'anno precedente (+6%).

Prioritario è, inoltre, contrastare il problema dei senzatetto: non avere una casa è la condizione di massima povertà e di esclusione sociale, di marginalità estrema, un'inaccettabile violazione della dignità umana, anche perché il diritto all'alloggio è fondamentale per godere di molti altri diritti, compresi quelli politici e sociali.

Secondo la ricerca "Dai un nome agli invisibili" promossa dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, la Federazione italiana degli organismi per le persone senza dimora (fio.PSD), la Caritas italiana e Istat, le persone senza dimora che, nei mesi di novembre-dicembre 2011, hanno utilizzato almeno un servizio di mensa o accoglienza notturna nei 158 comuni italiani in cui è stata condotta l'indagine sono stimate in 47.648, il 20% vive nelle regioni di Nord-est e in Veneto si ipotizzano circa 3.700 persone¹⁴.

Oltre il 40% vive per strada da oltre un anno e per il 15% da più di 4 anni; il 63,9% aveva una propria casa nella quale viveva con la famiglia.

Diventare homeless rappresenta frequentemente la condizione finale di un percorso di emarginazione sociale che alcuni eventi contribuiscono a innescare: in primis la perdita del lavoro, spesso accompagnata alla separazione dal coniuge e a cattive condizioni di salute. In questo, la crisi ha contribuito sicuramente

Crescono gli sfratti per morosità

Tab. 3.2.8 - Indicatori di povertà abitativa. Veneto, Italia e UE27 - Anni 2007 e 2012

	Veneto		Italia		UE27	
	2007	2012	2007	2012	2007	2012
% di persone che vivono in una casa con problemi di: (a)						
assenza di gabinetto interno	0,3	0,1	0,2	0,4	4,1	3,1
assenza di vasca da bagno o doccia	0,2	0,1	0,3	0,5	3,6	2,8
scarsa luminosità	6,0	5,4	8,3	8,8	8,2	6,8
tetti, soffitti, porte danneggiate o umidità	28,6	23,0	21,1	23,2	18,0	15,5
sovraffollamento	14,9	17,8	24,4	25,0	18,8	17,0
% di persone in grave deprivazione abitativa (a)	5,6	6,7	7,3	8,9	7,2	5,5
Numero di provvedimenti di sfratto emessi	2.833	4.531	43.869	67.790	-	-
% di provvedimenti di sfratto per morosità	83,7	95,5	77,4	88,9	-	-
Numero medio di famiglie per provvedimento di sfratto emesso	676	452	545	375	-	-
Numero di persone senza dimora (b)	-	3.700	-	47.648	-	-

(a) Ultimo anno 2011

(b) L'indagine è stata condotta nel 2011. Per il Veneto, stima basata sul peso della popolazione del Veneto sulle regioni del Nord-Est. Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat, Ministero dell'Interno, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Fio.PSD, Caritas

¹⁴ Stima basata sul peso della popolazione del Veneto sulle regioni del Nord-Est.



ad allargare la platea del disagio: infatti ben il 62% dei senza dimora ha perso un lavoro stabile, a seguito di un licenziamento o della chiusura dell'azienda, per il fallimento della propria attività o per motivi di salute.

Pur in assenza in un sistema strutturato di politiche per contrastare l'emarginazione, vi è comunque una parte del Paese che si muove per cercare di creare delle opportunità alle persone senza fissa dimora: secondo la medesima indagine in Veneto operano 263 servizi; sono soprattutto servizi di prima accoglienza e di supporto ai bisogni primari, vi ricorre il 76% dell'utenza, mentre carenti rimangono le azioni volte ad accompagnare le persone senza fissa dimora nel percorso di superamento dello stato di emergenza e di reinserimento sociale (9%).

Investire nelle competenze, nell'istruzione e nell'apprendimento permanente

Per sostenere la crescita economica e rafforzare la coesione sociale è indispensabile la crescita di capitale umano. Investire nei sistemi di istruzione e di formazione e nel miglioramento della qualità di essi è un obiettivo strategico per lo sviluppo di un Paese ed è la chiave per garantire maggiori benefici e possibilità, non solo ai giovani, nella prospettiva di migliorare il livello della qualità dell'occupazione e l'inclusione sociale; persone meno qualificate si trovano poi in condizioni più disagiate nella formazione lungo l'arco della vita, nei confronti delle possibilità occupazionali e corrono più rischi di rimanere emarginate. Del resto anche l'esame dei tassi di disoccupazione e di occupazione dimostra che il livello di istruzione posseduto incide in maniera rilevante sulla probabilità di essere occupato e nel contenimento del rischio di perdita dell'occupazione.

In questo senso, tra le azioni prioritarie da intraprendere anche nel nuovo ciclo di programmazione è rilevante: ridurre la dispersione scolastica e il fallimento formativo precoce, migliorare le competenze chiave degli studenti, innalzare i livelli di istruzione della popolazione adulta, migliorare gli ambienti scolastici, la qualità delle strutture e la didattica promuovendo anche l'uso di nuove tecnologie, qualificare l'offerta di istruzione e formazione tecnica e professionale, accrescere le competenze della forza lavoro e agevolare la mobilità e l'inserimento/reinserimento lavorativo.

Il successo scolastico

Migliorare i risultati scolastici è altresì coerente sia con l'obiettivo europeo della crescita intelligente, perché mira all'avanzamento dei livelli di competenze, sia con quello della crescita inclusiva, poiché aumenta l'integrazione nel mercato del lavoro. La scelta dei due target in materia di istruzione, combattere l'abbandono scolastico prematuro, che deve ridursi al 10% entro il 2020, e innalzare la quota di giovani 30-34enni laureati ad almeno il 40% in questi dieci anni, rispecchia questa funzione¹⁵.

L'Italia, sebbene rimanga tra i paesi con i livelli più alti di abbandono prematuro della scuola e la più bassa di laureati in età 30-34 anni, in una decina di anni ha compiuto grandi passi registrando una crescita progressiva nelle performance nel campo dell'istruzione. Infatti, sempre meno sono i ragazzi che abbandonano troppo presto gli studi, si passa dal 23% del 2004 al 17,1% del 2013, e di più sono i laureati, 15,6% nel 2004 e 22,4% la stima del 2013.

In Veneto, poi, la quota di ragazzi che lasciano la scuola prematuramente è anche più bassa e sfiora il target europeo, il

Ridurre il fallimento formativo precoce: il Veneto sfiora già il target europeo, ma...

10,3% nel 2013 contro il 18,1% del 2004, ma molto c'è da lavorare per quanto riguarda

l'innalzamento dell'istruzione universitaria poiché la percentuale di 30-34enni laureati è appena il 19,1%. Va detto, però, che poiché le regioni italiane partono da performance più basse, il nostro governo ha comunque fissato dei target più realistici per l'Italia da raggiungere entro il 2020, ovvero il 26-27% per i laureati e 15-16% per gli abbandoni.

... molto ha da lavorare per innalzare la quota di laureati

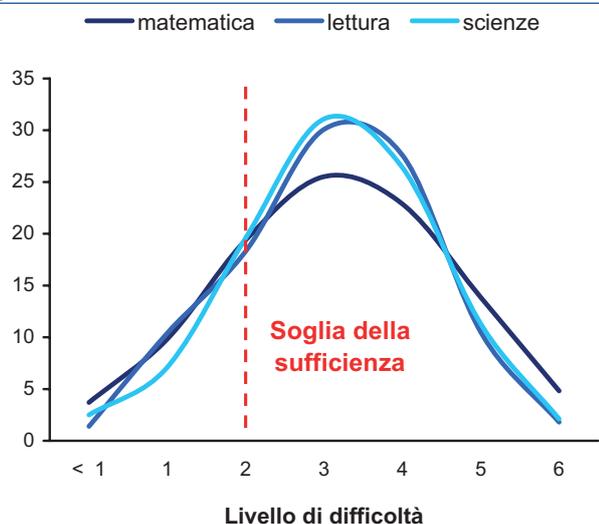
Giovani più competenti: fondamenta del Paese

Per quanto riguarda, poi, il migliorare le competenze degli studenti, citiamo l'obiettivo strategico europeo relativo alla volontà di innalzare le competenze di base nella lettura, nella matematica e nelle scienze, componenti strutturali per "imparare ad imparare" e che consentono alla persona di acquisire quelle abilità chiave utili per un'autonomia nell'apprendimento e per migliori possibilità nel campo lavorativo. A tal fine è stato fissato il target europeo che la quota di alunni aventi risultati insufficienti in

¹⁵ Un accenno a questi due target si trova anche nel primo sottocapitolo.



Fig. 3.2.24 - Distribuzione percentuale degli studenti quindicenni veneti per livello di difficoltà raggiunto per materia - Anno 2012



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati OCSE PISA 2012

lettura, matematica e scienze scenda al di sotto del 15% entro il 2020.

Secondo l'indagine internazionale PISA¹⁶, promossa e condotta dall'OCSE, che consente di verificare in quale misura i giovani quindicenni scolarizzati abbiano acquisito queste competenze giudicate essenziali per svolgere un ruolo consapevole e attivo nella società, gli studenti del Veneto presentano nel 2012 tra i risultati più brillanti in tutti e tre gli ambiti considerati (lettura, matematica e scienze).

La maggioranza degli studenti veneti nel 2012 supera di molto il punteggio "sufficiente" in tutte le tre specifiche competenze e, rispetto alla media italiana, molti meno sono gli studenti con scarse competenze nei tre ambiti valutati e molti di più quelli con preparazione di livello alto.

Inoltre, il Veneto raggiunge già l'obiettivo europeo in

tutte e tre le competenze chiave: non raggiungono la sufficienza solo il 13,5% degli studenti in matematica, l'11,8% in lettura e il 9,6% in scienze. Lontano, invece, dagli obiettivi complessivamente l'Italia che registra quote tra il 19% e il 25%¹⁷.

Buona la preparazione degli studenti veneti

Persone più formate, persone al passo con lo sviluppo della società

Apprendere durante tutto l'arco della vita, apprendere in tutte le esperienze di vita, crescere continuamente

è essenziale non solo per la competitività, l'occupabilità e la prosperità economica, ma anche per l'inclusione sociale, la cittadinanza attiva e la realizzazione stessa delle persone. Gli stessi adulti, se potranno migliorare le loro competenze, saranno più motivati nel lavoro, con vantaggi sia per loro che a sostegno della comunità.

Tra gli indicatori utili per misurare questo fenomeno, l'obiettivo strategico europeo sull'aggiornamento e il miglioramento delle competenze degli adulti: fornire una formazione permanente ad almeno il 15% degli adulti in età 25-64 anni entro il 2020.

A livello europeo siamo lontani dal raggiungimento del target fissato: nel 2013 l'UE28 registra un valore pari al 10,4% di adulti 25-64 anni che partecipano ad attività formative e di istruzione. Buone le performance dei Paesi Nordici, primo fra tutti la Danimarca con un dato pari al 31,4%; basse, invece, le quote registrate nei Paesi dell'Est, eccetto che in Repubblica Ceca. Anche in Italia la situazione non è rosea: da anni si mantiene intorno al 6%. In linea con la media nazionale, la situazione del Veneto dove nel 2012 il 6,2% degli adulti si forma. Migliore la situazione nella provincia autonoma di Trento che primeggia in Italia con un valore pari al 10,1%.

Una scuola più sicura e attrattiva per un maggiore successo scolastico

Particolare importanza viene data al miglioramento della sicurezza e dell'attrattività degli ambienti scolastici finalizzato a aumentare la propensione dei ragazzi a permanere nei contesti formativi. Sicurezza, accessibilità, creazione di ambienti adatti ad accogliere i nuovi metodi di insegnamento della didattica multimediale e laboratoriale, sono elementi fondamentali che influiscono positivamente sull'esperienza della vita di scuola.

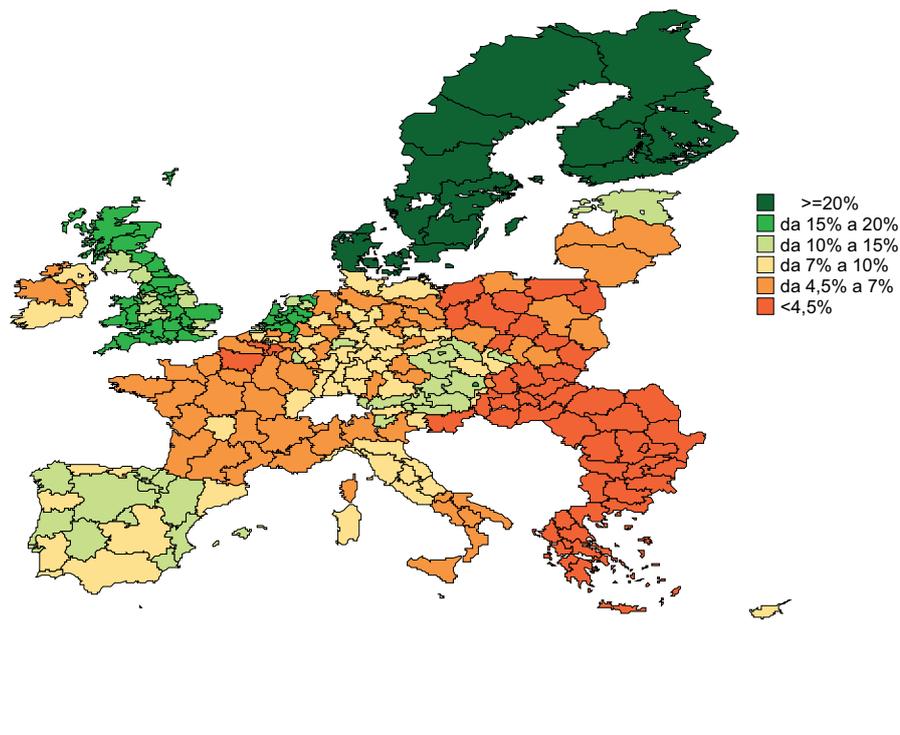
Secondo i dati del 2° Rapporto sulla qualità nella scuola di Tuttoscuola, sulla base dei dati MIUR (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca), nel 2010 in Italia il 29% degli edifici è in regola per quanto riguarda il certificato norme antincendio, il 35% per l'agibilità igienico-sanitaria e il 44% per l'agibilità statica; in Veneto le quote sono più alte e si attestano rispettivamente al 33%, al 40% e al 51,5%. Il Friuli Venezia Giulia è la regione con la maggiore percentuale di edifici in regola in materia di certificazione antincendio, mentre l'Emilia Romagna primeggia negli altri due ambiti.

¹⁶ La rilevazione OCSE PISA (Programme for International Student Assessment) interessa gli studenti quindicenni di 66 Paesi, di cui 33 dell'area OCSE e altrettanti che hanno scelto di aderirvi come partner.

¹⁷ Maggiori informazioni al riguardo si possono trovare nel capitolo 9 al paragrafo "Le buone competenze dei nostri giovani"



Fig. 3.2.25 - Percentuale di popolazione 25-64 anni che frequenta un corso di studio o di formazione professionale - Anno 2012



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

Per quanto riguarda la normativa antincendio è opportuno precisare che la condizione necessaria per ottenere il certificato è il rispetto di più requisiti e il mancato rispetto di uno solo di tali requisiti comporta il non ottenimento del certificato. Va quindi detto che, secondo gli ultimi aggiornamenti dell'anagrafe dell'edilizia scolastica del MIUR, in assenza del Certificato Prevenzione Incendi, in Veneto oltre i due terzi delle scuole possiede un impianto idrico antincendio, la dichiarazione di conformità dell'impianto elettrico ed è munito del sistema d'allarme, più della metà dispone di una scala esterna di sicurezza e quasi la totalità è in possesso di estintori portatili e di un sistema di segnaletica di sicurezza.

Da anni poi si lavora intensamente anche per l'integrazione degli alunni con disabilità nelle scuole.

Ancora una volta è il Mezzogiorno a registrare le maggiori difficoltà, ma in tutta Italia rimane elevato il numero di scuole che presenta barriere per una buona accessibilità di questi alunni. In Veneto nell'anno scolastico 2012/2013 il 34% delle scuole primarie ha percorsi interni ed

Ancora molte le scuole con barriere per l'accessibilità dei disabili

esterni accessibili (tra il 33% e 36% nelle scuole medie) contro il 28-30% dell'Italia (27-29% scuole medie). L'80% poi di scuole elementari in Veneto ha scale a norma e l'83% servizi igienici adeguati - 88% e 84% i rispettivi dati delle scuole secondarie di primo grado -, tutti valori superiori ai dati medi italiani.

La tecnologia, poi, gioca un ruolo chiave nel processo di integrazione a scuola per un alunno disabili

La tecnologia facilita l'inclusione scolastica ma è ancora poco utilizzata

in quanto avere postazioni informatiche adatte a tali alunni ne facilita la didattica.

Purtroppo sono ancora più di un quarto le scuole primarie e poco distanti le secondarie di primo grado che non hanno postazioni informatiche adatte. Il Veneto presenta tra le quote più basse tra le regioni italiane: il 64% delle scuole elementari contro l'83% dell'Emilia Romagna (prima in graduatoria) e il 72% delle medie contro l'83% della Liguria, Marche e ancora Emilia Romagna.

Più in generale considerando tutte le dotazioni multimediali per la didattica nelle scuole nel 2013/14, il 78% dei laboratori in Italia è connesso in rete e più



del 56% è dotato di lavagna o di proiettore interattivo. 77% e 49% i rispettivi dati in Veneto. Buono il rapporto alunni/computer e nell'ultimo anno per un pc ci sono 5 ragazzi nelle scuole venete superiori e 9/10 ragazzi nelle scuole del primo ciclo.

Rafforzare la capacità istituzionale e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente

Fra gli aspetti che determinano la capacità istituzionale ed amministrativa della Pubblica Amministrazione, oltre alla qualità delle risorse umane, alle caratteristiche dell'organizzazione e alla solidità dei sistemi di performance management, riveste un ruolo importante il livello di digitalizzazione degli enti locali. Il Codice dell'Amministrazione Digitale (CAD), approvato con il D. Lgs n. 235/2010, parte proprio dal presupposto che la digitalizzazione della Pubblica Amministrazione possa rappresentare uno strumento di efficienza e di risparmio. In particolare, viene stabilito che i cittadini e le imprese hanno diritto a richiedere e ottenere l'uso delle tecnologie telematiche nella comunicazione con le Pubbliche Amministrazioni e con i gestori di servizi pubblici: la possibilità di presentare o firmare documenti e di ottenere chiarimenti o informazioni via internet diventa dunque un diritto per il cittadino e per le imprese e al tempo stesso un dovere per la PA.

Secondo i dati Istat dell'indagine "Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione nella Pubblica Amministrazione locale", gli strumenti di ICT (Information and Communication Technology) sembrano sufficientemente diffusi fra gli Enti Locali del Veneto. Pur essendo pochi gli Enti con un ufficio appositamente dedicato, un terzo delle Amministrazioni ha organizzato corsi per aggiornare i propri dipendenti sulle tecnologie informatiche, ai quali hanno partecipato quasi il 12% dei lavoratori. Rispetto al 2009, nel 2012 meno dipendenti degli Enti Locali hanno partecipato a questi corsi, dimostrando forse, una minore esigenza di formazione che è già stata soddisfatta negli anni passati.

Nella nostra regione, gli operatori pubblici hanno a disposizione una buona base informatica: il 90% di questi ha accesso ad internet e si contano oltre 104 PC desktop, quasi 11 PC portatili e 5 dispositivi mobili per 100 dipendenti, come tablet, smartphone e notebook. In tre anni questa disponibilità è sicuramente cresciuta: in generale nel 2009 c'era poco

meno di 109 dispositivi per 100 dipendenti, undici in meno rispetto al 2012.

Notevoli passi in avanti sono stati compiuti anche per quanto riguarda le tecnologie che possono ridurre i costi delle Amministrazioni pubbliche. Quasi la totalità degli Enti si è ormai dotato di posta elettronica certificata che permette di dare valenza legale all'invio e alla consegna di documenti informatici. La tecnologia Voip è invece cresciuta di circa undici punti percentuali in soli tre anni, passando dal 18% di diffusione fra gli Enti Locali veneti nel 2009 a quasi il 30% nel 2012. Questo tipo di strumento consente di convertire il segnale della voce in segnale digitale utilizzando così la rete internet per effettuare e ricevere telefonate anziché la rete telefonica, con una riduzione notevole dei costi delle telefonate in qualsiasi parte del mondo.

Con l'e-Procurement, poi, è possibile acquistare beni e servizi per via telematica: gli Enti Locali stanno

Sempre più Enti Locali ricorrono all'e-Procurement

utilizzando sempre con maggior frequenza questo insieme di tecnologie (dal 29%

al 43%), riducendo i tempi e i costi delle transizioni. Altri vantaggi per le Amministrazioni Pubbliche derivano dalle soluzioni open source e dalle tecnologie di e-learning: le prime sono cresciute di quasi 10 punti, mentre le seconde sono rimaste pressoché stabili.

Dal punto di vista dei servizi offerti ai cittadini, tutte le Amministrazioni Pubbliche Locali del Veneto sono

Un terzo degli Enti Locali permettono agli utenti di chiudere intere procedure on line

dotate di siti web, anche se questi hanno livelli di accessibilità diversi. Quasi tutti i siti permettono di visual

izzare e acquisire informazioni e di scaricare la modulistica, ma solo la metà è predisposto per l'inoltro on line della modulistica stessa. Inoltre, poco meno di un terzo degli Enti Locali permette agli utenti di avviare e concludere per via telematica l'intero iter relativo al servizio richiesto. Quest'ultima quota è aumentata in modo significativo negli ultimi tre anni, passando dal 10% al 30% di enti che permettono di chiudere l'intera procedura via internet. A questo si aggiunge un ulteriore 23% di Amministrazioni Locali che consentono il pagamento on line di tributi o di altri tipi di imposte. Il confronto fra le performance del 2009 e quelle del 2012 dimostra come la Pubblica Amministrazione



Tab. 3.2.9 - Indicatori relativi agli strumenti e ai servizi di ICT (Information and Communication Technology) delle Pubbliche Amministrazioni Locali. Veneto - Anni 2009 e 2012

	2012	2009
L'ICT NELL'ORGANIZZAZIONE		
Enti con uffici di informatica autonomi interni	18,3	24,2
Enti che hanno organizzato un corso di formazione ICT	33,2	24,3
Dipendenti che hanno seguito corsi di formazione ICT	11,9	14,0
ADOZIONE DI TECNOLOGIE DI BASE		
Dipendenti con accesso ad Internet	90,1	85,9
PC desktop per 100 dipendenti (nel 2009 PC per 100 dipendenti)	104,2	
PC portatili per 100 dipendenti	10,7	108,8 (a)
Altri dispositivi mobili per 100 dipendenti (tablet, smartphone...)	4,6	
LE ICT CHE POSSONO RIDURRE I COSTI DELLA PAL		
Enti con posta elettronica che si sono dotati di PEC	99,8	78,5
Enti con Internet che utilizzano VoIP	29,4	17,7
Enti che hanno effettuato acquisti in modalità e-Procurement	43,5	29,0
Enti che utilizzano soluzioni di tipo Open source	75,7	65,8
Enti che utilizzano e-learning	13,3	10,0
SERVIZI OFFERTI DALLA PAL		
Enti con sito web	100,0	100,0
di cui:		
Visualizzazione e/o acquisizione di informazioni	96,9	92,2
Acquisizione (download) di modulistica	91,4	82,6
Inoltro on line della modulistica	50,5	20,0
Avvio e conclusione per via telematica dell'intero iter relativo al servizio richiesto	29,8	10,2
Enti con sito web che consente il pagamento online	22,8	19,0
<i>(a) Tale quota si riferisce al numero di PC totali per 100 dipendenti</i>		
<i>Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat</i>		

stia puntando alle nuove tecnologie informatiche per aumentare la propria capacità istituzionale e migliorare l'efficienza dei processi. Tuttavia, i margini di crescita sono ancora notevoli, anche se non mancano le difficoltà e gli ostacoli. Secondo gli Enti Locali, le barriere più difficoltose da superare per la diffusione delle tecnologie ICT sono soprattutto gli alti costi e la carenza di staff qualificato. Non sempre questi

strumenti sono ritenuti utili per il miglioramento dell'azione amministrativa: poco più del 40% delle Amministrazioni ha riscontrato un'effettiva riduzione della durata dei procedimenti, mentre meno di un terzo ha sperimentato una maggiore integrazione tra i settori dell'Ente, un aumento delle competenze del personale e un miglioramento dell'iter dei procedimenti.

A che punto è il Veneto rispetto ai traguardi della Strategia Europa 2020?

Per quanto riguarda gli indicatori relativi alla crescita intelligente, il Veneto ha più che raddoppiato la spesa in R&S, mostrando una forte crescita di investimenti soprattutto da parte delle imprese, migliore è il successo scolastico poiché sempre meno sono i ragazzi che abbandonano prematuramente la scuola, ma molto c'è da lavorare per innalzare i livelli di istruzione universitaria.

Riguardo la crescita sostenibile, l'unico dato disponibile per il Veneto è riferito alla quota di energia rinnovabile sul consumo finale di energia che nel 2010 è pari al 7,1%, non lontano dall'obiettivo da raggiungere per il 2020 del 10,3%, valore al di sopra del 4,8% previsto inizialmente e che fa ben sperare per gli sviluppi futuri anche se occorre sottolineare che l'acuirsi della crisi ha contratto i consumi finali contribuendo quindi anche all'incremento dell'indicatore.

Infine, per la crescita inclusiva, livelli più alti di occupazione contribuiscono a ridurre la povertà. Il Veneto, sebbene l'occupazione diminuisca, si conferma tra le regioni leader con un tasso di occupazione tra i più alti d'Italia (da anni il Veneto ha già raggiunto il target nazionale del 67-69%) e una quota di persone a rischio di povertà o esclusione sociale tra le più basse.

Quali temi toccherà principalmente il nuovo ciclo di programmazione?

Il nuovo ciclo di programmazione dei fondi europei 2014:2020 è fondamentale nella sfida dell'Italia per rilanciare il proprio percorso in termini di crescita sostenibile e competitività. È perciò necessaria una forte concentrazione delle risorse europee che integri l'orientamento antirecessivo per sostenere lo sviluppo socio-economico con obiettivi strategici. In particolare, si dovrà fare un uso più efficiente e più efficace dei fondi in materia di promozione del lavoro, qualità dell'istruzione, formazione e capitale umano, consolidamento del sostegno allo sviluppo rurale e alle PMI, innovazione, internazionalizzazione, qualità e tutela ambientale, digitalizzazione, mobilità sostenibile e lotta alla povertà.



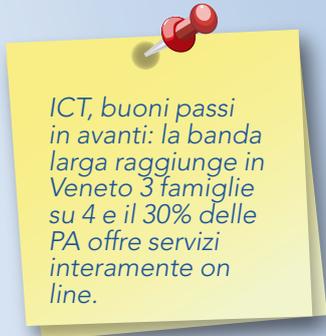
*Livelli d'istruzione
più elevati
favoriscono
l'occupabilità e
l'inclusione sociale.*



*In Veneto i livelli
di emissioni di
anidride carbonica
sono calati del 10%
tra il 2005 e il 2008.*



*Minori e famiglie
numerose più
esposti al rischio
di povertà o
esclusione sociale.*



*ICT, buoni passi
in avanti: la banda
larga raggiunge in
Veneto 3 famiglie
su 4 e il 30% delle
PA offre servizi
interamente on
line.*